



GIORNALE DELLA COMUNITA' PARROCCHIALE DI SAN GIOVANNI BATTISTA - CERVO
Periodico - ANNO XIX - DICEMBRE 2005

LA PARROCCHIA

In cammino



Appuntamenti di Natale



Opere parrocchiali

- 21 Dicembre
ore 18,45 Meditazione - confessioni
ore 20,30 Cena comunitaria
- 14 Gennaio
ore 15,30 Benedizione dei Bambini e delle famiglie e rinfresco

Chiesa di S. Giovanni

- 24 Dicembre
ore 23,30 Veglia natalizia
ore 24,00 S. Messa della Natività
- 25 Dicembre
ore 11,00 S. Messa solenne
- 26 Dicembre
ore 11,00 S. Messa
- 1 Gennaio 2005
ore 11,00 S. Messa solenne
- 6 Gennaio: Epifania
ore 11,00 S. Messa solenne



Chiesa di S. Nicola-S. Giorgio

- dal 16 al 24 Dicembre
ore 17,40 Novena in preparazione al S. Natale-S. Messa
- 24 Dicembre
dalle 15,30 alle 17,50 Confessioni
ore 18,00 S. Messa
- 25 Dicembre
ore 9,30 S. Messa
ore 18,00 S. Messa
- 26 Dicembre
ore 9,30 S. Messa
- 31 Dicembre
ore 18,00 S. Messa prefestiva e Te Deum solenne
dalle 21 alle 23,15 adorazione eucaristica, veglia di preghiera per l'inizio del nuovo anno
ore 23,15 S. Messa
- 1° Gennaio 2006
ore 9,30 S. Messa
ore 18,00 S. Messa
- 6 Gennaio: Epifania
ore 9,30 S. Messa

SOMMARIO

Carissimi... di don Maurizio Massabò	3	Riflessioni	11
A tu per tu con la parola.	5	Attualità	18
Fede, tradizione, arte e storia	7	Eventi culturali	29

Dio ha tanto amato il mondo...



Carissimi,

le ultime domeniche dell'anno liturgico che terminano con la festa di Cristo Re e il tempo dell'Avvento, che ci prepara alla celebrazione del Natale del Signore, ci invitano ad una sosta di contemplazione e di stupore davanti al Bambino in fasce, al miracolo della vita, ma anche al senso ultimo di questa che è il nostro personale incontro con Gesù a conclusione della nostra storia terrena per vivere con Lui per tutta l'eternità.

Un incontro che la liturgia ci invita a preparare ogni anno, perché la nostra vita cresca orientata sempre più all'**essenza della "Buona Novella"**.

Ci stiamo preparando quest'anno a festeggiare i "2005" compleanni di Gesù, per vivere ancora il senso profondo di un evento che non cessa di stupire. **"E venne ad abitare in mezzo a noi"...** facendosi uomo, è divenuto il Dio con noi, l'Emmanuele.

Il Verbo si fece carne perché noi potessimo, attraverso di Lui e in Lui, realizzarci secondo la verità del nostro essere e diventare divini. Quanto è grande il dono del Natale, l'efficacia del mistero che stiamo celebrando! Siamo posti nella stessa condizione divina del Verbo (Gesù Cristo) a causa del fatto che LUI si è posto per sempre nella stessa condizione umana.

Siamo elevati a dignità divina. Oggi, scrive S. Giovanni Nisseno, Padre della Chiesa: *"la pasta della nostra natura è interamente santificata da Cristo, primizia della creazione"*. E' questo il lieto annuncio agli uomini di Buona volontà!

Se abbiamo la certezza che il nostro Dio ci ama così immensamente da rendere possibile l'incarnazione di Gesù, la nostra vita deve esprimere la volontà di attuare il progetto che ha per ciascuno di noi, che è sempre progetto di amore, in quanto **Dio vuole solamente il nostro vero bene**. Questo comporta da parte nostra un'assunzione di responsabilità. Non possiamo scaricare sugli altri le decisioni e le responsabilità che sono nostre e che devono essere attuate se vogliamo vivere da uomini e da cristiani.

Crederne che Dio è venuto a vivere con noi e in noi, implica il nostro impegno, il nostro personale contributo per **trasformare il mondo con la forza dell'amore e della verità, della giustizia e della pace**, e lasciarci illuminare "dentro" dalla luce di questo Bambino, che è Figlio di Dio, mettendo fuori sia dalla porta del cuore che dalla porta di casa ogni egoismo, arroganza, violenza, imposizione, che allontanano e dividono.

Lontani da questa prospettiva, viviamo nella filosofia pagana del "carpe diem" (goditi l'attimo fuggente), accantoniamo il senso del nostro esistere, viviamo superficialmente la nostra

vita senza riflettere seriamente su chi siamo, da dove veniamo e dove andiamo. Ma così vivremo già male oggi depressi, frustrati, con un senso di inutilità della vita che ci accompagna sempre e la conclusione della vita sarà la disperazione eterna dell'Inferno.

Preghiamo allora gli uni gli altri perché possiamo prepararci a vivere la nostra morte nella fede e



nella speranza per incontrare il Signore come giudice misericordioso.

Perché è il passaggio più importante e delicato della vita: infatti segnerà per sempre la nostra eternità felice (Paradiso) o infelice (Inferno).

Possiamo essere accompagnati dalla preghiera e dai sacramenti della Chiesa, voluti da Gesù anche per questo estremo momento.

Preghiamo perché questo passaggio all'eternità non avvenga all'improvviso, come la Chiesa ha sempre fatto nelle litanie dei santi.

Possiamo sentire vicino, nella comunità che prega accanto al nostro letto per noi e con noi, il Signore Gesù e la beata e sempre Vergine Maria che nell'Ave Maria preghiamo ogni giorno: "prega per noi peccatori adesso e nell'ora della nostra morte. Amen".

Quindi è tempo di interrogarci, verificare e decidere se credere o no. Il dono della fede ricevuto col Battesimo deve tradursi, attraverso la conoscenza e la preparazione, (sfruttando anche le iniziative parrocchiali di catechesi e attività comunitarie) in fede matura e salda, che si concretizza nell'impegno di vita cristiana di ogni giorno.

L'amore che Dio ci offre è estremamente rispettoso della nostra libertà e noi come vogliamo rispondere al Signore che viene? **Qui è chiamata in causa la nostra responsabilità.** Natale è scelta fra tenebre e luce, fra Dio e il nulla, fra lo stupirsi e l'adeguarsi. L'unico dramma della nostra vita, carissimi, è che Dio non ci trovi presenti, quando verrà; è che non riesca a nascere nel profondo del nostro cuore. Natale diventerà allora una memoria, una festa di sentimentalismi e basta.

Ma se nel nostro cuore si realizza questo incontro con il Signore Gesù, tutto il resto si illumina di luce nuova ed anche chi è solo, povero, in difficoltà troverà nella testimonianza della nostra carità il conforto di una luce di speranza che si accende sull'orizzonte della sua vita. È questo il modo più vero di farvi il mio augurio di un Buon Natale con la grazia e la benedizione del Signore.

Il vostro parroco

D. M. / e r r o

Sarà Natale, quale Natale?

Signore nostro,
in un mondo in cui tutto è in vendita
ricordaci che la verità non si compra.

Signore nostro,
in un momento in cui si compra di tutto
ricordaci che l'amore è gratuito.

Signore nostro,
in giorni in cui si è buoni per obbligo
ricordaci che la carità è pratica quotidiana.

Signore nostro,
in un momento in cui si fanno doni intelligenti
ricordaci che una riconciliazione è il dono più intelligente.

Signore nostro,
In mezzo ad un'orgia di panettoni farciti
Ricordaci che non si sfama il povero con la pubblicità.

Signore nostro,
quando riuniamo le nostre famiglie a far festa
ricordaci che potremmo farlo molto più spesso.

Signore nostro,
mentre orniamo i nostri alberi luccicanti
ricordaci lo splendore discreto della tua croce

Signore nostro,
mentre andiamo festanti alla Messa di mezzanotte
ricordaci che non è il cenone di capodanno.

Signore nostro,
mentre ci affanniamo ad agghindarci per le feste
ricordaci che davanti a quel Bambino cade ogni maschera.

Signore nostro,
Mentre ci confessiamo a te per una volta all'anno
Ricordaci che tu sei la nostra gioia e il nostro regalo,
ogni giorno dell'anno, di ogni anno, per l'eternità.

Perché tu ci sei sempre, Signore.

A TU PER TU CON LA PAROLA

La Celebrazione di un incontro... ..quando stare insieme è gioia

di don Martino Pellegrino

Una riflessione carissimi su una delle più ariose e confidenti pagine del Nuovo testamento.

Eccola dal 1° capitolo di Luca: “Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta la città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria salutò Elisabetta. Appena ebbe udito il suo saluto, il bambino le sussultò nel grembo. Piena di Spirito Santo esclamò: “Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo seno. A che debbo che la madre del mio Signore, venga a me?” Maria rispose: “L’anima mia magnifica il Signore, e il mio spirito esulta in Dio mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva”.

Questo in sintesi il testo lucano.

Maria ed Elisabetta sono cugine che vivono distanti, diciamo approssimativamente un centinaio di chilometri, un viaggio di un’ora oggi, di qualche giorno allora, e non lieve per una donna incinta.

Quando si incontrano sono incinte tutte e due, di Gesù l’una, di Giovanni l’altra.

Il loro incontro è la celebrazione di qualsiasi incontro, è quasi un codice in miniatura della comunicazione.

Condividono sentimenti intensi, per niente artefatti: l’abbraccio, le gioie, le trepidazioni della maternità, la fede comune. Queste donne sanno ancora cosa significhi vedersi, farsi festa, versare lacrime di gioia. Si respira aria di famiglia, non la senti viziata d’intimismo, anzi

è tutto arioso, come ha da essere quando l’orizzonte è nientemeno che l’infinito.

Qui tutto è elementare: e questo ci rallegra e ci rattrista insieme. Perché ci prospetta un idea-

le decisamente alla portata di ogni donna e di ogni uomo - è scritto nel nostro DNA trovarci, scambiarcisi emozioni e idee; eppure nulla sembra diventato così difficile nel tempo nostro dove la comunicazione tende a ridursi a qualche SMS o a frettolose telefonate, per qualcuno è inesistente, tanto da rendere ancora vera la constatazione che nello stesso condominio c’è chi non conosce l’inquilino del piano di sopra.

Queste due donne hanno il tempo di fermare ogni attività per stare insieme.

A che fare? A **riconoscere**; e intendo sintetizzare in questo verbo due atteggiamenti determinanti: quello di scoprire - di “riconoscere” nell’altro la sua autenticità, la sua profondità, i suoi valori, le sue attese esistenziali, da cui scaturisce la riconoscenza rivolta alla persona amata, ma anche - in spontanea preghiera - al creatore universale: l’anima mia magnifica il Signore.

Il cancro del tempo nostro sta forse nel non riconoscere più, nell’**andare verso, se non contro** senza cogliere il rimbalzo dell’essere dell’altro nel nostro essere; oggi il percorso è troppo spesso unidirezionale, manca quella corrispondenza biunivoca che in questa pagina



esplode in una gara a chi più celebra. Esclama Elisabetta: *“Benedetta tu fra tutte le donne”*. Risponde lei: *“L’anima mia magnifica il Signore, il mio spirito esulta”*.

Forse queste donne non conoscono la vita dai libri dei sapienti greci o dell’Oriente, ma, nutrite dai Profeti e dai Salmi, hanno interiorizzato una visione talmente positiva dell’esistenza che possono essere maestre a tutti noi, intellettualmente più avanti di loro, ma forse esistenzialmente poco più che principianti.

Le due cugine non danno nulla per scontato: vedersi, annunciare la gravidanza diventa un avvenimento. Le invidio. Noi che troppe volte non troviamo più nulla di esaltante, che abbiamo la brutta impressione del déjà-vu per qualsiasi novità ci venga proposta, e magari dobbiamo ricorrere ai viaggi esotici o agli sport estremi per provare il brivido, ci troviamo di fronte loro che hanno scoperto quanto sia stupenda la vita normale. Hanno individuato l’universale racchiuso nel particolare, la scintilla del divino nascosta nell’umano.



C’è ancora un dettaglio, semplicemente indimenticabile. Non appena ti ho vista, dice Elisabetta, il bambino ha esultato nel mio seno. Era il sesto mese di gravidanza: ed è verosimile che una forte emozione della madre trovi ripercussione nel figlio quasi costituito. Ma c’è di più: sono qui simbolicamente esaltate tutte le emozioni viscerali che mi auguro facciano parte del nostro vissuto, pena l’essere condannati ad una vita piatta, magari fecondissima nella carriera, ma insoddisfacente se tarpata quanto a capacità di stupore, a desiderio di comunicare con un altro, a voglia di perdere tempo in una chiesa o per un sentiero di montagna alla ricerca dell’Altro.

Non so se sapessero leggere e scrivere Maria ed Elisabetta: certo è che due popolane che nessuna TV avrebbe filmato per il loro “meeting”, sono maestre di comunicazione, di gratitudine alla vita, di fede intensa e decisamente positiva. Del Dio minaccioso e occhiuto che ha turbato tante coscienze nei secoli non c’è qui la più lontana traccia. Ed è con l’abbraccio di due donne innamorate della vita e magnificanti il loro Dio che io mi congedo da voi augurandovi un felice cammino e un gioioso Natale.



La gioia di stare insieme

F EDE, TRADIZIONE, ARTE E STORIA

Capitani Cervesi

di Pippo Cordone

S quattro episodi che intendo raccontare vogliono far risaltare NON tanto le capacità marinesche dei capitani cervesi, ma la loro dignità di uomini e il senso di responsabilità dimostrata.

I fatti riportati di seguito sono veritieri.

1° EPISODIO

Il “nostro” comandava una base navale della Marina nell’Italia Meridionale. Come è purtroppo noto l’8 settembre, tutto il governo, compreso il Re lasciarono Roma e le forze armate senza comandanti si sbandarono. Chi poté si diresse nell’Italia Meridionale dove oltre la libertà trovò come vivere. Così si comportò anche il personale dei comandi periferici della Regia Marina (sulle navi gli equipaggi rimasero tutti al loro posto). Tutti i marinai (così chiamiamo in generale sia gli ufficiali che i sottoufficiali e i comuni) si rifugiarono, ben accolti, nella base militare del nostro concittadino. Improvvisamente ricevette un telegramma che gli ordinava di “passare per le armi”, ossia giustiziare e senza processo, questi nostri fratelli. Il telegramma era firmato da quel famoso ammiraglio che, al comando di una poderosa scorta navale a difesa di un grosso e importante convoglio per la Libia, all’apparire delle navi inglesi pensò bene di sottrarsi al combattimento allontanandosi. Il convoglio fu totalmente distrutto. Il “nostro” visse ore terribili anche perché nella base navale viveva la sua famiglia. Alla fine decise di non rispettare l’ordine, accettando il rischio personale e continuando ad assistere i marinai che si rifugiavano nella sua base. In seguito il fatto venne conosciuto dai suoi superiori, approvato e stimato. Per premio ebbe l’onore di consegnare la nave scuola Colombo in una base navale russa, secondo i termini dell’armistizio. Egli stesso volle ammainare il tricolore piano, piano, quindi lo avvolse in un abbraccio e pianse.

2° EPISODIO

Il “nostro” era un petroliere; specialità rara a quei tempi in cui la Marina Mercantile Italiana era formata da sole “carrette” (navi da carico secco, carbone, minerali, fosfati ecc....). Comandava una petroliera da 14.000 tonnellate che operava nel Mediterraneo ed aveva rapporti commerciali con la Romania e la Russia. Aveva l’orgoglio della sua professione e pretendeva dai suoi ufficiali, tutti diplomati, che fossero all’altezza dei loro compiti. Su quella nave trovò, come 2° ufficiale un “padrone marittimo”, cioè un marinaio pratico assunto al ruolo dopo aver sostenuto un esame presso la Capitaneria di porto. Chiese all’armatore di sostituirlo con un diplomato, non gli fu concesso, ma all’opportunità lo sostituì senza esitazioni. Costui apparteneva a quelle categorie di persone da noi definite “R.....” di più non oso scrivere. Informava gli armatori dei pettegolezzi delle navi così, quando la nave, in riparazione a Genova per l’ordinaria manutenzione, era pronta per riprendere i suoi viaggi, venne visitata dall’armatore che trattò solo del problema del 2° Ufficiale. Ne nacque una violenta discussione, “il nostro” confermò con orgoglio di scegliere gli ufficiali di suo gradimento e solo in base alle loro capacità e cultura e non intendeva transigere. Quindi allontanò bruscamente l’armatore fuori della nave, mentre gli operai del cantiere gli battevano le mani. Naturalmente dopo 2 giorni, fu sostituito. Nella Marina mercantile libera non ha mai funzionato l’articolo 18! Ebbe subito il comando di un’altra petroliera dove gli ufficiali erano tutti diplomati e non scrivevano agli armatori.....



Il Comandante Pippo Cordone

3° EPISODIO

Il “nostro” comandava una nave da carico adibita a rifornire vettovaglie all'affamata isola di Cuba. Il suo carico erano le “saccherie” cioè sacchi di farina, riso, ceci ecc... che la Russia danubiana inviava all'Havana. In quei tempi era fiorente un piccolo commercio di calzini di filanca, scatole di aspirina, e penne biro, molto richieste e ben pagate dai cubani e tollerato dalla dogana dell'isola. Ma, una sera, il varco doganale era comandato da un “capetto” che non credette alla parola del comandante italiano che disse: “Nulla da dichiarare” e sequestrò tutti quei prodotti e non bastasse, cercò pure di mettergli le mani addosso. “Il nostro” si oppose, ne nacque una violenta discussione che convinse il comandante a rinunciare alla franchigia e, seguito da tutto l'equipaggio franco, se ne tornò a bordo. Preciso che si poteva scendere a terra solo con la motolancia e non in ordine sparso. “Il nostro” naturalmente irritato da quel trattamento inusuale, appena salito a bordo, sospese lo scarico, cacciò via tutti i portuali cubani compresi i due “miliziani castristi” che non ho mai compreso a cosa servissero. Tolsse lo scalandrone, lo sostituì con la biscagliana sulla quale distese il tricolore, rinforzò le guardie e disse ai cubani esterrefatti che i lavori di scarico sarebbero ripresi, quando il grande Capo dell' “Aduana” dell'Havana gli avesse porto le sue scuse. Non accettò alcun compromesso. Il giorno dopo alle ore 9 si presentò il grande capo con un numeroso seguito di portaborse, fece un'anticamera di una mezz'oretta, quindi, tolto il tricolore, salì sulla scomoda biscagliana. Fu ricevuto con tutti i riguardi dal nostro comandante e con facilità si risolse il caso antipatico ma ottenne una BISCAGLINA (da Biscaglia) prerogativa importante in quanto l'autorità doganale cubana doveva rispettare la dichiarazione verbale dei comandanti italiani “nulla da dichiarare”. Chi scrive, qualche anno dopo, fece gli stessi viaggi, ma con una petroliera che trasportava prodotto raffinato e quella clausola venne sempre rispettata. Per la cronaca la biscagliana fu sostituita dallo scalandrone, i portuali ripresero la discarica e tutto finì in un fraterno abbraccio. Quel “capetto” sgarbato fu allontanato definitivamente dalle dogane dell'Havana.

4° EPISODIO

Il “nostro” comandava una petroliera adibita al trasporto di benzina e gasolio, viaggi fissi tra Batumi (Caucaso) e la Bulgaria. Una sera, verso le 19,00, i russi sospesero il rifornimento di gasolio perché secondo il loro bollettino meteorologico, nella notte si sarebbe sviluppata una tempesta di libeccio che le navi non potevano affrontare alla banchina, ma in mare aperto. La nostra petroliera era ormeggiata con il lato dritto, l'ancora di sinistra in acqua e, un



Il Comandante Pippo Cordone dopo “A Messa grande” spiega ai giovani “e tradisiun du Servu”

cavo di ormeggio a poppa, ancora lato sinistro, la fissava ad una boa. Il Comandante si virò sull'ancora, si virò sul cavo a poppa, “allascò” i cavi a terra in modo da essere staccato dal pontile di una quindicina di metri, come sicurezza massima, intendendo, in questo modo, di difendersi dalla tempesta. Alle successive pressioni della Capitaneria e dei piloti il Comandante dimostrò che poteva sopportare la tempesta con sicurezza avendo anche la macchina pronta. Fu rispettata la sua decisione. Alle sei del mattino successivo, quando le prime navi rientravano in porto il “nostro” lasciò sulla catena e sul cavo a poppa, si virò sui cavi di terra e così riormeggiato attese gli operai per la ripresa delle operazioni di carico.

Alle otto scese subito a terra a scusarsi con le autorità marittime della giustificata disubbidienza.

I piloti approvarono la sua scelta tecnica, si complimentarono per l'intelligente soluzione marinaresca.

Il capo dei piloti si chiamava Capitan Nicolas ed era un grande marinaio.

A Mosca comandava Stalin.

1° protagonista: Contrammiraglio Serafino Rittore

2° protagonista: Comandante Orazio Gardone

3° protagonista: Comandante Agostino Calvo al comando della nave “Costa”

4° protagonista: Comandante Pippo Cordone al comando della motocisterna “Santa Rita III”

La bibliotechina circolante

di Lietta Deferrari

Tante donne cervesi, della mia età, (che importa annetto in più o in meno?) ricorderanno la raccolta dei libri per “signorine” (organizzato dalla Parrocchia o dalle Suore dell’Asilo?). Si potevano avere in prestito per un’esigua cifra. La piccola biblioteca era custodita e seguita dalle due sorelle Simoni, specialmente dall’allora vivace e graziosa Rosalia. Ricordo bene la loro casa in via Romana; un appartamento che emanava un sottile fascino. C’erano bei mobili antichi e un insieme di oggetti che, senza dubbio, avevano una loro storia; antiche cornici, ventagli preziosi, pizzi al tombolo, delicate porcellane e, se non ricordo male, la dolce immagine di un Sacro Cuore che sembrava custodire l’angolo più im-



portante (almeno per me) di una certa stanza: quello dov’era situato lo scaffale dei libri. Nei ripiani più alti, i volumetti dalla copertina bianca col titolo in oro, più quelli dalla copertina azzurra e più in basso i “libri rosa”, quelli destinati alle ragazze sulla soglia dell’adolescenza, così almeno aveva decretato la saggia Rosalia. L’autrice di questa collana era quasi sempre una certa Delly. La trama dei romanzetti era esile e seguiva modelli e tappe prestabilite. La protagonista, sempre poverissima e bellissima era, per tacita regola, sempre orgogliosissima. L’orgoglio, e qui va scritto con la maiuscola, era il peccato che possedeva la fanciulla, per altri lati quasi santa. Anzi, sembrava che questo Orgoglio (da non confondersi con la superbia!) fosse quasi una virtù... Piuttosto diseducativo, secondo me... Ma la pia ragazza sapeva far innamorare di sé il signore del castello. Anche questo tale era altezzoso al massimo: maltrattava la servitù, non sopportava l’immanicabile lagnoso bambino malaticcio che circolava per la sontuosa dimora e, ricchissimo, non sapeva dove stesse di casa la carità. Nota importante: se l’affascinante ragazza era bionda con occhi di velluto neri, lui doveva avere chiove corvine e freddi occhi azzurri. Freddi mi raccomando, almeno fin oltre la metà del romanzo, quando il suo cuore si addolciva per merito dell’adorabile fanciulla. I “colori” dei due protagonisti potevano essere invertiti. Lui era biondo? Lei allora una bruna con gli occhi color pervinca. Particolare interessante: nel romanzo esisteva sempre un personaggio malvagio, donna naturalmente, Di Giada: crudele e sensuale, oppure norvegese, bellissima ma un vero ghiacciolo. Mah! Significativi anche i titoli: “L’oratorio delle rose”, “La casa degli usignoli”, “Il vecchio pozzo”, “La luna d’oro”. Qualunque fosse il romanzo, lì non si mangiava mai: qualche raro thè con non meglio identificati pasticcini. Inoltre la traduzione, dal francese suppongo, era pessima, del tutto letterale e scarna il più possibile. Comunque non c’era motivo di preoccuparsi, fino all’ultima pagina: qui si descriveva il sontuoso matrimonio dei due innamorati, o, in sporadici casi, l’entrata in convento della pia fanciulla. Se questo accadeva, lui partiva per un interminabile viaggio. Sempre in



Oriente. Per me il dramma era questo: io leggevo molto in fretta, e a volte, la scipita vicenda era narrata in due volumi. Accadeva spesso che “la continuazione” fosse tra le mani di una ragazzina più “contemplativa” di me... La cara Rosalia sfogliava il suo quaderno registro: “Non te lo posso dare, è in lettura. Scegline un altro”. E così accadeva che io sovrapponesi, con una certa disinvoltura, due o più intrecci. Il risultato era, a volte, sorprendente! Devo dire inoltre che, avendo io una sorella e numerose cugine, maggiori di me, più volte avevo l’occasione di leggere i volumi azzurri o bianchi! L’ignara Rosalia continuava a porgermi i libri rosa... Beh, la differenza non era molta: l’intreccio era un po’ più complicato: qualche

risvolto politico: Rivoluzione Russa ad esempio, furti di gioielli, morti misteriose, qualche coppia irregolare. L’intralcio era sempre una moglie: una povera pazza. Di solito moriva in mare, o in un lago. Si sa, per i dementi il fascino dell’acqua... Mi rendo conto di essere stata ipercritica. Devo dire, ad onor del vero, che quei libri sono stati spesso l’unica distrazione nelle lunghe serate d’inverno, l’occasione di dibattiti familiari (questi libri sono acqua di mele! Anche peggio di quelli di Schmid... Altro sciropposo autore per ragazze di buona famiglia) l’unica compagnia in quei giorni di influenza, così frequenti nella pubertà.

Inoltre so che anche Pietro Citatati, noto critico letterario, li leggeva con spirito acuto, ma con molta attenzione. Pare che abbia anche elaborato una tesi su quel tipo di letteratura.

Un onore, no?

Ricordi... con un pizzico di nostalgia

di Janna Saccaro

Mi piace ora ricordare come si viveva il S. Natale. Non era certamente come quello di oggi, non c'era il dilagante consumismo, ma tanta fede autentica ed una grande gioia in famiglia. Noi tutti aspettavamo questa festa, la mamma preparava i panettoni che poi venivano gustati uno al ritorno dalla Messa di mezzanotte e gli altri nelle feste natalizie. L'attesa della messa era lunghissima per noi ragazzi, si vegliava e poi tutti assieme si andava verso la chiesa. Quando si entrava il bagliore delle candele accese creava un'atmosfera di calore particolare. A metà della celebrazione il sacerdote disponeva Gesù Bambino sull'altare e io, per vederlo meglio, mi alzavo in piedi. Poi tutti in processione si andava a baciare, mentre il canto "Fra l'orrido rigor di stagion cruda..." intonato dalla cantoria faceva tremare la chiesa. C'era Vittoria Bazzano che aveva una bella voce, il marito Desiglioli Giacomo detto "Min" che suonava l'organo a orecchio. Messa meravigliosa! Tornavo a casa con l'impazienza di vedere i doni che Gesù Bambino mi aveva portato... Ma non era ancora passato. Mia mamma mi diceva: "Non ha avuto ancora il tempo di fare tutto il giro" e si andava a dormire. Al mattino mi svegliavo per guardare e con tanta ansia prendevo il pacchetto che era sul comodino e delicatamente lo sfasciavo.. Ricordo quella volta che avevo trovato un Gesù bambino di zucchero e una bella sciarpa gialla a righe marrononi che poi ho messo per andare a scuola e a messa. Ero molto felice. Ricordo ancora la dolce melodia pastorale che cantavamo a Natale e che ripeteva così:

Venite adoriamo il Bambino
 Che figlio divino per noi s'incarnò.
 Su dunque pastori lasciate l'ovile
 Che notte simile giammai non spuntò".



Boccioli rossi di Natale

Un profumo di camino...
 e quel calore del fuoco,...
 ricordi davanti ad una misteriosa porta del cielo,
 colorati dai bagliori delle scintille,
 quei coriandoli illuminati,
 che si posavano sulla capanna come stelle comete,
 nell'atmosfera di pura magia,
 da fiaba,...
 da favola,...
 perché ingenua,
 perché da vero bambino.
 Parlo del Natale,...
 del sogno di una notte,...
 dell'emozione di un'attesa,...
 di una speranza,
 addormentato in compagnia di una letterina,
 rosso in viso come i boccioli delle rose,
 il colore delle noci e delle mandorle incartate,
 raggomitolato nel lettino come il pastore Gelindo,
 nel presepe, a conforto del suo gregge.

Ricordo...,
 ...ricordo una notte speciale,
 quando emozionato nella fantasia,
 attraversavo quella porta del cielo,
 spazio unico, perché semplice,
 per me, con me e ancora dentro di me,
 perché al mattino coglievo felicità,
 da vero bambino,
 che ancora oggi gioca
 su un prato di muschio,
 sotto un albero luccicante di stelle,
 rosso in viso come i boccioli delle rose,
 nell'attesa di quel sogno,
 in questa notte di Natale.

*Alla mia gente con affetto
 il mio augurio sincero di Buon Natale*

Diego Luigi Elèna (Ginetta)

RIFLESSIONI

Giustizia, Pace e Povertà

tratto da Nuova Responsabilità, rivista dell'Azione Cattolica

La scelta di pubblicare in questo numero del giornalino l'articolo tratto da "Nuova Responsabilità", rivista dell'Azione Cattolica, è motivato dal fatto che nell'ambito della nostra Comunità stiamo riflettendo proprio su questi temi e questa lettura ci può aiutare.

Sil progetto di mediazione storica di Dio vuole la vita di tutti gli esseri umani come bene assoluto. Ogni essere umano ha una dignità inalienabile. È per questo che Dio fa degli ultimi e degli esclusi i suoi preferiti perché sono i figli più sofferenti, spesso sottoposti alla discriminazione, anche al massacro dei sistemi oppressivi. Dio si schiera dalla parte degli oppressi perché il suo amore è universale. Se c'è il rischio di non salvaguardia della dignità e dei diritti, questo rischio lo corrono proprio i poveri. Quando gli esclusi, tutti coloro che non contano nella società sono dentro il perimetro dell'amore, questo è il segno dell'universalità, nel senso che tutti sono compresi e presenti.

Le cause che sono all'origine della povertà sono fondamentalmente le sfide relative alla giustizia,

alla distribuzione dei beni e alla pace nel mondo. Più ci sono ingiustizie, più ci sono violenze e guerre, più la povertà aumenta o nasce. Giustizia, pace e povertà sono come un trinomio.

Ma occorre partire con alcuni interrogativi: quando si parla della povertà, che cosa si intende? Quali rischi comporta?

Come la giustizia e la pace possono essere alla base di una società più umana, con il benessere di tutti e di ciascuno? Quale impegno per chi come noi deve operare per un mondo più giusto, più solidale e più pacifico, in modo da difendere la vita umana e renderla sempre più degna?

La strada più corretta per identificare la povertà è quella che parte dalla persona umana inserita nella società. Ogni persona ha il diritto-dovere, sia di realizzarsi e svilupparsi come singolo a tutti i livelli, sia di contribuire allo sviluppo integrale della società.

I poveri sono senza dubbio le persone che non trovano in se stesse e nell'ambiente in cui vivono le risorse per rispondere ai propri bisogni vitali come l'alimentazione, l'istruzione, la salute, il lavoro...

Accanto a questa povertà, ci sono le nuove povertà spirituali quali la solitudine, l'isolamento, la mancanza di affetto, lo smarrimento del senso della vita...

Le persone che mancano del necessario per una vita "umana", sono anche, ordinariamente, vittime di tutta una serie di conseguenze quali l'emarginazione, la mancanza di libertà, l'esclusione, l'incapacità d'incidere nelle scelte sociali, politiche ed economiche. Sono anche private dell'opportunità di offrire alla comunità i valori, la ricchezza di cui tutti sono portatori. Secondo l'espressione di Raoul Follereau: **"Nessuno è così povero da non avere qualcosa da offrire agli altri, né così ricco da non avere bisogno degli altri"**. È evidente che in una condizione infra-umana di povertà e di miseria, la dignità umana è profanata e mortificata.

E quali sono le cause profonde di questa povertà?

Sono fondamentalmente le ingiustizie, le violenze e le guerre.



Il futuro del mondo è nelle loro mani

Lo sappiamo tutti, non c'è pace senza giustizia: è un binomio indissolubile; riconosciamo anche che non c'è giustizia senza corretta gestione, distribuzione e salvaguardia delle risorse del creato. Dietro ogni conflitto c'è di fatto un problema di ripartizione delle risorse e dei beni.

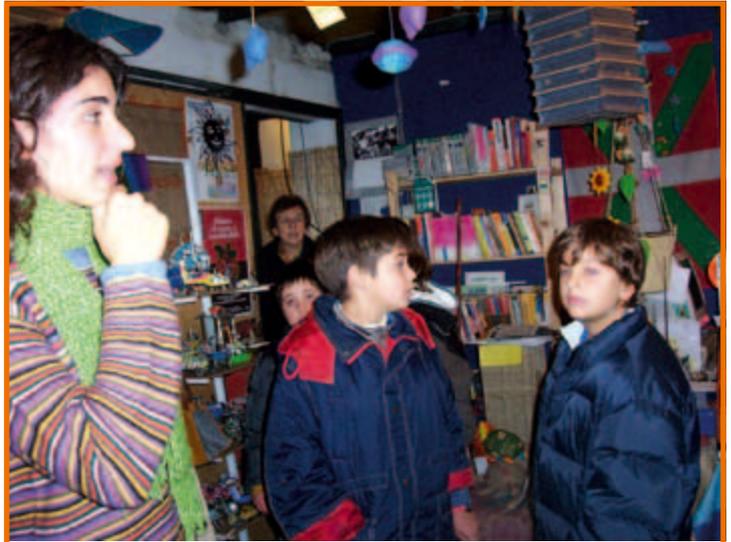
La pace in tanti paesi del Sud, viene pensata e costruita attraverso il cammino della giustizia, ossia creando rapporti equi e giusti a tutti i livelli della vita planetaria, superando l'aiuto umanitario che tante volte è stato usato come veicolo per subordinare i popoli alle nazione ricche.

Questi paesi vogliono una pace che sia frutto della giustizia sociale globale, costruita attraverso i binari della lotta per la dignità umana, dei diritti umani, senza calpestare il diritto internazionale e le sue istituzioni. Il Concilio Vaticano II ci ricorda di "non dare per carità quello che è già dovuto a titolo di giustizia" (AA, 8).

Dobbiamo impegnarci per una pace costruita dal basso che si arricchisca della forza di milioni di azioni e gesti piccoli, a poco a poco capaci di incidere e di penetrare nei sistemi globali, per renderli umani e non imprigionati dagli interessi di pochi privilegiati. Impegnarsi per la pace significa affrontare le questioni mondiali quali l'indebitamento putting life before the debt, l'economia di mercato perché sia un'economia solidale dal volto umano, l'esclusione sociale di miliardi di persone destinate a vivere nella miseria, mettendo in atto scelte e azioni che superino l'assistenzialismo e l'elemosina, laddove si generano le più gravi disparità sociali.

Impegnarsi per la pace significa anche ripensare

radicalmente le nostre relazioni con il cosmo perché non possiamo più trattare la natura come un oggetto su cui speculare e da sfruttare il più possibile. È necessario sentire la natura come parte di noi stessi e, quando la distruggiamo, sentire che un pezzo di noi viene violentato e distrutto. Bisogna impegnarsi per risolvere i piccoli conflitti quotidiani attraverso il rispetto e il dialogo, perché ciò significa inondare la storia di pace.



Gli alunni della classe 5^a della Scuola Primaria "A. Ferrari" di Cervo in visita alla Bottega del mercato Equo-solidale di Porto Maurizio

Bisogna costruire un multilateralismo dei piccoli che diventa una grande forza quando si ha il coraggio di mettersi insieme per realizzare percorsi nuovi. È importante, quindi, educare le persone a pensare insieme alle alternative e a lavorare in maniera comunitaria, eliminando le tentazioni di individualismo e protagonismo. Per tutti questi impegni, dobbiamo fare delle campagne "non violente" tramite fax, e-mail, telefoni, manifestazioni pubbliche, scioperi, preghiere per dire NO alle ingiustizie, allo sfruttamento, alle violenze, alle guerre e dire SÌ alla giustizia, alla pace e alla dignità umana.

In conclusione, se il piano di Dio è la trasformazione dell'umanità in una famiglia, se Gesù sta lavorando con noi a questo progetto, il compito di ogni cristiano consiste nell'impegnarsi affinché siano salvaguardati i diritti di ogni persona e, in modo preferenziale, dei poveri.



Il mio tempo

di Doris Colombo

Fermiamoci... guardiamoci dentro, diamoci delle risposte!

Risposte che nessuno valuterà, nessuno a parte noi e... soprattutto, ricordiamoci che non dobbiamo compiacere nessuno.

- 1 Mi innervosisco quando mio figlio non mi ascolta
- 2 Lavorare fuori casa è per me più gratificante, in casa nessuno vede e riconosce il mio impegno e le mie fatiche
- 3 Motivare un no a volte è faticoso e già faccio tanto
- 4 Mi gratifica tenere sotto controllo le situazioni
- 5 La mia vita è ripetitiva e noiosa
- 6 La famiglia è il mio rifugio più intimo
- 7 Ritaglio degli spazi per parlare con le mie amiche/amici
- 8 Il tempo vola, non ne ho per me e mi sento stressata/o
- 9 La televisione in casa mia è molto spesso accesa
- 10 Mi è capitato di criticare azioni dei miei figli per poi accorgermi come fossero simili ai miei esempi
- 11 Mi piace apparire e per farlo mi è necessario assumere atteggiamenti ed avere/possedere ciò che la moda impone
- 12 Le cose che inseguo, i valori che perseguo rimarranno validi anche in futuro

Rispondendo sinceramente a queste domande ci saremo resi conto di quali siano le nostre priorità, di come a volte i nostri comportamenti si scontrino con i nostri valori caricandoci negativamente.

Noi genitori, noi adulti siamo il riferimento dei nostri ragazzi, da quando ancora esitanti iniziano il cammino della vita. Siamo noi che abbiamo la responsabilità di creare il barometro con cui loro misureranno felicità e dolore, sicurezza e dubbi e tutti gli eventi che incontreranno nella loro vita, anche quando riferimento diventeranno i coetanei. (cfr. Erikson)

Abbiamo mai chiesto a nostro figlio, in un momento di intimità, quale sia il suo ricordo più bello, più importante? Proviamoci.

Fermiamoci... viviamo il presente, prendiamoci di tanto in tanto del tempo per stare con loro, per ascoltarli. Noi quando loro non ci ascoltano, ci arrabbiamo!

Loro invece, cercheranno altrove chi reputino lo sappia fare .

Ma noi li ascoltiamo veramente?

Il tempo è il nostro dono più prezioso, sfruttiamolo al meglio. Le loro gioie, le loro preoccupazioni sono reali, troviamo il tempo per ascoltarle, come lo troviamo per le nostre amiche/amici, magari parlando di "niente". Costruire con loro una casa di cartone, coinvolgerli nel cucinare un dolce, fare un razzo da una bottiglia di plastica sarà un momento che si ricorderanno, che ci ricorderemo per sempre, per tutta la vita! E... non è necessario essere portati all'arte o alla cucina, è solo necessario aver voglia di "perdere" o forse "vivere" un qualcosa di più valido.

Il dedicare loro una presente consapevolezza aiuterà anche noi a essere più felici e soprattutto a non essere perseguitati da quel sottile, ma divorante senso di colpa che ci impedisce di dire no quando serve, che ci potrà impedire di lasciarli andare quando sarà il momento .

Il nostro compito è partecipare attivamente a una loro equilibrata crescita psicologica, senza trasmettere dannose angosce di separazione, perché non abbiamo dato quando dovevamo dare e sappiamo di aver perso una corsa con il tempo, cercando di trattenerli quando ormai è troppo tardi.

Un "no" dà sicurezza e avviarli all'indipendenza è Amore

*Riflessioni da chi, come tutti,
fa quel che può*

Adolescenti e genitori: la crisi dei rapporti

“Mio figlio è cambiato!”

a cura della Psicologa Albavera Dott.ssa Silvia

Mostro figlio ha dodici anni, ha iniziato la scuola media. Sta per avere termine per lui (se non è stato sfortunato) un lungo periodo di tranquillità emotiva iniziato verso i cinque-sei anni e che si è prolungato per tutta la scuola elementare. In questo tempo il bambino ha potuto utilizzare gran parte delle sue energie nella direzione dello studio, per acquisire nuove conoscenze e sviluppare le sue capacità mentali.

Il lungo periodo di tranquillità emotiva (“fase della latenza”) che ha visto placarsi le precedenti tensioni tipiche del “periodo edipico” (durante il quale domina il desiderio di avere l'affetto esclusivo di uno dei genitori con conseguente rivalità verso l'altro, verso i fratelli, e relativi sensi di colpa) termina con l'ingresso in una nuova fase dello sviluppo psicofisico: la “pubertà”.

Il figlio che frequenta la prima media è ancora per molti aspetti un bambino, mantiene interessi tipicamente infantili e dipende ancora psicologicamente dai genitori senza mai averli messi in discussione. Tuttavia, con un po' di attenzione, qualche segno che questa età beata sta per finire si potrebbe scorgere; sta per avere inizio un nuovo periodo, difficile per lui e per noi, un periodo tormentato e conflittuale, quello dell'adolescenza.

Quali segni preannunciano questo nuovo periodo?

Il corpo cresce più in fretta e cambia: ce ne

accorgiamo dai vestiti che stanno divenendo corti e stretti, la forma del viso cambia, cambiano le proporzioni tra le parti del corpo (per esempio le gambe crescono prima del tronco).

Non sono solo gli altri ad accorgersi di questa accelerazione della crescita e di questi cambiamenti; se ne accorge anche nostro figlio che ascolta i commenti delle persone che gli stanno intorno ed inizia ad osservarsi, a confrontarsi con gli altri coetanei provando orgoglio o dispiacere, insoddisfazione o

ansia per il suo aspetto e per come sta diventando. L'accelerazione della crescita, che è l'aspetto più visibile dell'adolescenza e quello che potrebbe sembrare il più naturale e semplice da accettare, ha profonde risonanze psicologiche che possono consistere in una diminuzione dell'impegno nello studio, nel timore di essere diverso dagli altri e nell'insoddisfazione nei confronti del proprio corpo. Una ragazza potrebbe preoccuparsi di essere troppo alta, troppo robusta; un ragazzo potrebbe sentirsi inferiore perché nel confronto con gli altri si vede piccolo, troppo magro.

L'adolescenza viene definita l'età dei conflitti e tra questi, uno dei più consistenti, è quello che riguarda la relazione con i genitori. In questo periodo i giovani entrano in collisione con essi: affermano con vigore, spesso anche con aggressività, nuovi diritti, reclamano autonomia, pretendono riconoscimenti continui. In poco tempo, a volte nel giro di qualche mese, quel fanciullo tranquillo, obbediente e sereno può diventare scontroso, irritabile, imprevedibile. Non si riconosce più!

Molti genitori entrano in crisi perché non capiscono e fanno fatica ad accettare il cambiamento. Si vedono accusati di tutto e del contrario di tutto: possono essere considerati troppo severi o troppo autoritari, troppo deboli o troppo esigenti, assenti o invadenti. Nulla sembra andare bene per un adolescente e tutto può essere

motivo di insoddisfazione. E' una fase davvero molto difficile non solo per i giovani ma anche per chi vive al loro fianco: il genitore viene messo costantemente alla prova dal figlio che sente il bisogno di sciogliere i legami troppo stretti dell'epoca infantile. Ma come riuscire a farlo? Quel genitore, che fino ad ora era considerato perfetto e indiscutibile, ora viene criticato e svalutato, le sue qualità negate, il suo potere messo in discussione o negato. Lo scontro è naturale e normale!



Il giovane cresce, costruisce una nuova identità, sta cercando di raggiungere la piena maturità fisica emotiva, affettiva e mentale. Per fare questo è come se dovesse convincere contemporaneamente i suoi genitori e se stesso che non ha più bisogno di loro, del loro aiuto, della loro presenza rassicurante.

Contraddittorietà, imprevedibilità e incoerenza caratterizzano questa delicata fase dello sviluppo. Il giovane si dibatte continuamente tra aspetti opposti: prova odio e rabbia accanto al bisogno di amore e tenerezza, vuole essere grande, ma si sente ancora bambino. I comportamenti provocatori attirano l'attenzione, quel corpo amato e odiato contemporaneamente viene curato in modo eccessivo, esibito oppure nascosto.

Molti giovani in questa fase dello sviluppo diventano taciturni e silenziosi: la sensazione di essere soli è frequente, prevalgono i momenti di ascolto interiore e molti dei sentimenti provati sono nuovi, talvolta spaventosi e difficili da confidare o condividere.

La solitudine nasce dalla sensazione che nessuno li comprenda, nessun adulto, forse solo qualche amico oppure nemmeno quello, e, allora, l'unico confidente diviene il proprio diario.

L'adolescenza è un'età difficile, mancano punti di riferimento stabili: quelli dell'infanzia non sono più sufficienti ma il mondo degli adulti è ancora troppo lontano per essere capito e condiviso, anzi, viene criticato. Il gruppo dei pari, gli amici, i compagni di scuola e l'amico del cuore colmano quella sensazione di solitudine che tanto spaventa, permettono di esplorare con maggior sicurezza nuovi confini e nuovi spazi che sono sia territoriali, sia emotivi e relazionali. Nasce da questo il bisogno di appartenere ad un gruppo con cui fare insieme attività, sport o semplicemente trascorrere lunghe ore al telefono.

L'adolescente vuole fare tutto e subito, desidera risolvere i grandi problemi dell'esistenza, ma talvolta paura e sconforto prendono il sopravvento, così come l'angoscia, di non capire ancora come va il mondo. Gioia ed entusiasmo vengono rapidamente sostituite da malinconia e tristezza, dalla delusione di non essere presi sul serio dai grandi, di essere sottovalutati, ed ecco che gli scontri in famiglia divengono sempre più frequenti.

Qualunque sia l'età dei genitori, il confronto con l'adolescente, con il suo tempo, con le richieste di autonomia e con le sue provocazioni, è sempre difficile: nemmeno i genitori più giovani che giungono ad avere figli adolescenti quando sono più vicini alla loro adolescenza, sono esenti da questa difficoltà di comprensione. In altre parole, l'adolescente deve convincere i suoi genitori e se stesso che non ha più bisogno di loro, del loro aiuto, del-

la loro presenza rassicurante. Il genitore dal canto suo deve accettare questo cambiamento, ammettere che il bambino di prima sta ormai lasciando il posto a un nuovo individuo, certo non ancora del tutto autonomo, ma già sufficientemente attrezzato per misurarsi con la vita.

Per affrontare questi eventi è importante la capacità dell'adulto di essere flessibile: il "mi spezzo, ma non mi piego" funziona poco!

Lo scontro che si realizza tra le generazioni ha una funzione precisa, quella di permettere il distacco, l'allontanamento del figlio dalla famiglia: per andarsene bisogna trovare un motivo, è necessario sentire che vi sono delle differenze consistenti e, almeno in apparenza, che le posizioni sono inconciliabili. Le liti e i conflitti anche aspri servono a confrontarsi e a differenziarsi, a patto che non diventino una guerra per l'affermazione di potere di una parte sull'altra.

E' soprattutto durante lo scontro che assume notevole importanza l'"ascolto". Ascoltare non è una cosa facile: crediamo di saperlo fare, ma non sempre lo facciamo con piena partecipazione. Spesso con i figli siamo frettolosi e distratti, li ascoltiamo un po' e crediamo di aver capito tutto, mentre ci è sfuggito cosa realmente ci stessero dicendo: pensieri, sensazioni, dubbi che, se non riusciamo a cogliere, rischiamo di ritrovarci con un figlio che non parla, o comunica solo a monosillabi quelle quattro cose quotidiane che riguardano la scuola.

Ascoltare significa prestare attenzione non solo alle parole, ma anche ai sentimenti, alle emozioni che in genere sono molto difficili da comunicare, soprattutto per un adolescente. Sta all'adulto favorire questa comunicazione assicurando al figlio lo spazio e il tempo perché ciò possa avvenire.

Talvolta non si ascolta quando si ha paura dei problemi che i figli possono avere. Può apparire strano, ma ci sono genitori che temono di dover affrontare il malessere, la tristezza e il disagio che attraversa il figlio adolescente.

Spesso è la mancanza di tempo a rendere difficile l'ascolto, i mille problemi quotidiani, la vita frenetica che conduciamo; così, sintonizzati altrove, può sfuggirci il disagio che attraversa la mente del giovane. Tale disagio, non sempre evolutivo, può venir trascurato da un padre e da una madre che talvolta, troppo tardi, si accorgono che il proprio figlio sta male al punto di non riuscire a superare il malessere fisiologico della crisi adolescenziale. E' a questo punto che l'adolescenza può diventare un problema: il giovane reagisce al proprio disagio assumendo determinati comportamenti e facendo scelte assolutamente discutibili. Ma qui si apre un altro capitolo che verrà affrontato successivamente.

La guerra di Veronica

di Marisa Ferrero

Si tratta di una storia verosimile scritta da Marisa per i ragazzi dell'attuale classe quinta in relazione al lavoro didattico sulla raccolta differenziata.

Una riflessione per grandi e piccoli.

Veronica è una bambina gentile, un po' timida, solitaria. Non è certo una bambina ambiziosa, e i suoi vestiti sono molto semplici e antichi sono i suoi giocattoli. Ama molto leggere ed inventare brevi storie per farsi compagnia. Un giorno però le capita di trovare su un giornale dei grandi un articolo che la rende molto triste. Vi si scrive di una grande città "una megalopoli", diceva il giornale, e di gente poverissima che, lasciata la foresta e le campagne, vi era giunta, sperando di trovare lavoro e una vita migliore.

Nelle belle strade, dagli ampi viali fioriti, su cui si affacciavano grandi palazzi, non c'era però posto per loro ed i miseri erano stati ricacciati ai margini dell'abitato. Qui, dopo una striscia di terreno incolto, si alzavano montagne, vere montagne di rifiuti: vecchi elettrodomestici, mobili sgangherati, tappeti rosi dalle tarme, televisori, piatti sbracciati, vetri, cibi in putrefazione, latte arrugginite, cartacce e cartoni sudici o fradici d'acqua, tutto ciò che la bella città aveva scartato, gettato o dimenticato. In mezzo a questo sfacelo correvano grossi topi, ronzavano grassi mosconi. Il puzzo era insopportabile. Eppure anche se sembrava impossibile qui la gente che la città non aveva accolto, si era fermata e si era costruita un rifugio e dalla montagna di rifiuti che si alzava alle loro spalle tutti, compresi i vecchi e i bambini, riuscivano a recuperare qualcosa, cose povere che tuttavia vendute permettevano loro di sfamarsi con i pochi soldi che ne ricavano.

Un giorno però - ed è di questo che il giornale parlava - dopo settimane e settimane di pioggia senza fine la montagna dei rifiuti era franata ed aveva seppellito i miserabili rifugi di cartone che la povera gente si era costruita. Il giornale diceva di tutte le vittime che la gigantesca frana aveva causato e criticava l'incuria dei governanti che aveva permesso il crescere dell'orribile montagna.

Quel giorno a letto Veronica non riesce a prendere sonno, continua a vedere, piena di dolore, come in un film la scena terrificante della montagna che frana e, quando il mattino, dopo si sveglia con gli occhi ancora umidi di lacrime decide: lei farà qualcosa contro il mostro immondo dell'immondizia così che non possano più crescere montagne assassine. Da quel giorno dunque Veronica, armata di un grande sacco nero e di un paio di guanti di gomma

gialli inizia la sua battaglia: comincia a girare per le strade del paese fermandosi a raccattare da terra tutto quello che non avrebbe dovuto trovarci: scatole di sigarette vuote, fazzolettini di carta, involucri di caramelle lattine vuote di COCA COLA, bottiglie vuote di plastica, cicche, pezzi di giornale, sacchetti di nylon che dopo aver girato di qua e là spinti dal vento finalmente si posano al sole, pezzi di pane o di biscotto gettati via da bambinetti capricciosi, insomma tutto quello che le persone maleducate di ogni età abbandonano camminando.

Le sorelle di Veronica - ho dimenticato di dire che Veronica ha due sorelle - incontrandola per la strada fanno finta di non conoscerla e tra loro cominciano a chiamarla "**Rumenta**". E **Rumenta** cominciano a chiamarla anche le sue amichette e i suoi amichetti e i compagni di scuola; insomma soltanto più i cani le dimostrano stima e i gatti che continuano a venirle incontro per ricevere una carezza.

A Veronica di tutto questo non può importare meno, anzi aumenta il suo bisogno di azione. Avendo saputo dal nonno che un tempo in campagna non si gettavano via le bucce della frutta e della verdura, i torsoli dei cavoli, le foglie guaste dell'insalata, i baccelli dei fagioli e dei piselli, ma ne facevano mucchi da coprire con un po' di terra ottenendone una specie di concime detto "composta" si inventa un lavoro da svolgere a casa e incomincia a fare una cernita di tutto quanto la mamma scarta in cucina, sognando già la felicità delle piante che lei cura nelle aiuole del giardino, nell'angolo che le è stato assegnato perché vi semini quello che vuole.

"**Rumenta Rumenta**" le gridano i bambini quando la incontrano per strada mentre trascina le scatole di cartone che i negozianti abbandonano fuori del negozio e che lei lacerava per poterle ficcare dentro i contenitori gialli della carta, "**Rumenta, Rumenta**" gridano quando schiaccia - che rumore rumoroso - le bottiglie di plastica per infilarle nei grossi contenitori azzurri.

Veronica non se ne dà proprio per inteso e arriva persino a sgridare una persona grande che, fermata la macchina ai bordi della strada, rovescia sull'asfalto le cicche delle sigarette fumate in automobile.

Quando poi il cielo impallidisce e a Ponente il sole scende dietro la collina, Veronica va a salutare il

mare. Il vento ormai caduto ha terminato di spingere le onde verso la riva. Veronica, camminando lungo l'arco della spiaggia raccoglie i sacchetti di plastica, così pericolosi per le tartarughe che potrebbero mangiarli, scambiandoli, gonfi d'acqua, per le meduse di cui sono ghiotte, e bottiglie vuote, i frammenti di polistirolo macchiati di catrame, i sandali di gomma spaiati che qualcuno ha perso l'estate trascorsa, sempre un poco rammaricandosi di non trovare mai nemmeno una conchiglia, segno che il mare è davvero arrabbiato con gli uomini che non lo rispettano! Così passano i giorni, ma Veronica **Rumenta** non se ne dispiace troppo perché pensa che, grazie a lei, almeno una piccola parte di mondo è ora un po' più pulita. Certo, se non fosse sola, se qualcuno potesse aiutarla un poco... che cosa potrebbe inventare per formare un piccolo esercito che combatta con lei la guerra contro la montagna Immonda, l'orribile immondizia? Perché ci sono tante nel mondo montagne come quelle di cui parlava il giornale e dove non ci sono montagne è solo perché gli uomini hanno scavato grandi fosse e sotterrato i loro rifiuti, avvelenando così, invece dell'aria, la terra

e la preziosa acqua che la terra conserva dentro di sé. Pensa e ripensa ecco che cosa fa. Poiché è una bambina e sa bene che i bambini amano giocare, sceglie tra le cose che la gente butta qualcosa che con un po' di pazienza e tanta fantasia può tornare a vivere sotto forma di giocattolo, per giocare. Dalle sue mani gentili nascono così da un pezzo di poliuretano un gattino bianco con tanto di coda, da più lattine di coca cola un trenino per viaggiare, da bottiglie di plastica un fiore da regalare a una mamma. E i bambini apprezzano, imparano ed aiutano, **tanti rumentini** scesi anche loro in guerra contro la terribile montagna che potrebbe crescere. Ora le strade, i giardinetti, persino i cassonetti dei rifiuti, nel paese di Veronica sono più puliti, grazie a lei ed ai suoi **rumentini**, bambini che stanno imparando oltre che a non sciupare stupidamente, anche a recuperare quanto ancora può essere usato, magari soltanto per costruire un gioco da donare ad un amico e che insegnano agli adulti, assieme al rispetto per le cose che sono state utili e che possono tornare ad esserlo, anche la gratitudine e l'amore verso l'ambiente, la natura e la vita.



La recita "Il sogno di Elisa" dedicata a Sergio Staino

ATTUALITA'

...E allora partiamo!!!...

CAMPO SCUOLA IN VAL MAIRA



“**B**attere il ferro finché è caldo” recita un antico, eppur sempre saggio, detto popolare... Orbene meglio non perder tempo, non lasciare che la memoria sbiadisca, che i ricordi e le emozioni evaporino e perdano la loro intensa freschezza... Carta e penna subito e mettiamo nero su bianco proprio oggi, primo giorno del campo-scuola a Saretto, in Val Maira, ospiti del “Sorriso Francescano”. Organizzare un campo comporta qualche sacrificio. Eppure ogni anno, pur con gli impegni di lavoro e responsabilità che aumentano per tutti, soprattutto per gli educatori, alcuni sposati e con figli, eccoci ancora una volta pronti!... “E ALLORA PARTIAMO!”... proprio così come dal tema del Campo edizione 2005!

Chi poi più di tutti sa entusiasinarsi al solo pensiero è lui, don Maurizio, che non sente certamente il peso di una routine che si perpetua da anni anzi, pur sapendo che lo aspetta anche un notevole impegno fisico è lui a trascinare tutti in cordata! Con la sua carica è capace di galvanizzare tutti, persino la piccola Giulia che a soli tre mesi sta vivendo la sua prima esperienza e mamma Luisella può continuare a seguire i ragazzi almeno nelle attività di gruppo.

Pietro ormai è un “veterano” ed è stato proprio lui per primo a dare il buon esempio tre anni or sono al campo di Clavière. Tutto questo è possibile grazie a quelle sante donne, mamme o suocere, che si occupano dei pargoli.



Quest'anno la parrocchia ha aperto la partecipazione anche a gruppi familiari considerata la capienza della struttura e sarà un'esperienza comunitaria più ricca .



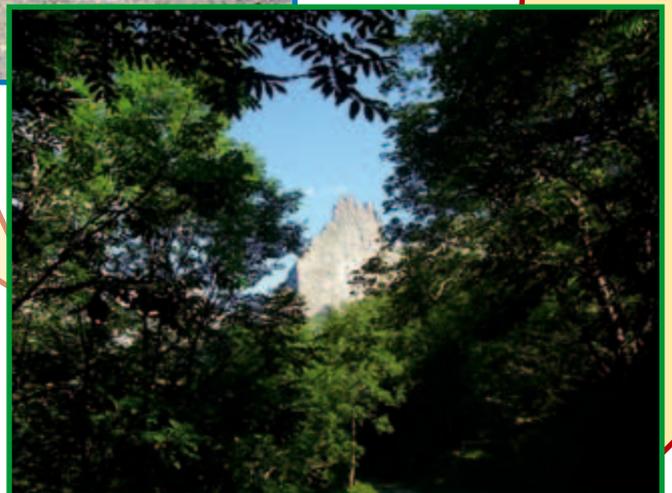
Siamo un bel gruppo, cinquanta ragazzi e circa una ventina di "addetti ai lavori" e ci auguriamo di trascorrere 10 giorni sereni in una Valle che è uno splendido e raro gioiello incontaminato, conservato intatto nella sua naturale bellezza.



Il lago dei nove colori

La Rocca Provenzale

Si comincia all'insegna del tempo perturbato e freddo. Il passaggio repentino dal mare alla montagna richiede qualche tempo per ambientare il nostro corpo alla diversa realtà climatica e sarà anche per questo che il freddo lo sentiamo ancor più pungente. Confidiamo nelle belle giornate, che non mancheranno, per osare, in cordata, dove "volano le aquile!"



A proposito di campo scuola....

TROPPO POCO UNA SETTIMANA!!!

“**M**anche il tempo di disfare le valigie che già è ora del rientro!” E’ questo il “mugugno” che si sente fare un po’ da tutti. “Ora che ci eravamo ambientati e si stava così bene!” Il don rassicura: “Il prossimo anno prenoto almeno per 12 giorni!”

In effetti la settimana è letteralmente volata. Poi considerando che il cambiamento climatico richiede una fase di ambientazione, anche organica, forse qualche giorno in più non guastava. Lo dicono i ragazzi e anche gli animatori che non sono riusciti ad esaurire tutte le tappe previste nel percorso programmato. Vero è che qualcuna è slittata perché...



Il perché è evidente! Quando si arrivava in quota a giocare sulla neve, chi li schiodava più! Scivolate, pupazzi e anche granite!

E poi il giorno del pranzo al sacco sui prati che appetito dopo tanta fatica!



Le giornate pur intensissime non esauriscono le energie dei ragazzi che la sera, dopo cena, sono pronti per cantare attorno al falò o per mimare bans nel salone.



E poi arriva il giorno dei festeggiamenti: La festa a sorpresa per Veronica che ha collezionato 15 anni di campo! Aveva 2 anni quando Pino e Lina la portarono a vivere la sua prima esperienza a S. Anna di Vinadio!

Il compleanno di Marika,



i 40anni di ordinazione sacerdotale del don. E c'è pure il sindaco che con Gian Paolo e Pino è venuto a trascorrere il fine settimana al campo.

Di certo si può definire un evento straordinario per la nostra comunità. Il merito è di Gian Paolo che ormai da alcuni anni viene a darci una mano almeno per qualche giorno e quest'anno è riuscito anche a coinvolgere addirittura il nostro primo cittadino che si è reso immediatamente disponibile nel servizio, coordinato da "Arturo il grande".



Con la foto di gruppo chiudiamo questa bellissima esperienza che dura ormai da 15 anni. L'augurio è che nell'ambito di questa iniziativa, che continuerà a privilegiare anzitutto i ragazzi, si possa organizzare anche, a conclusione del Campo scuola, un seminario di tre giorni su temi di attualità rivolto alle persone adulte interessate; un modo forse per creare maggiormente spirito di comunione e collaborazione nel nostro paese.



La Prima Comunione

SIGNORE,

questi bimbi che vediamo crescere di giorno in giorno hanno bisogno di essere seguiti, amati, curati. Man mano che passa il tempo le loro esigenze aumentano. Oltre alla famiglia diventano importanti gli amici, la scuola, cominciano infatti a scoprire e a conoscere quello che li circonda. Ma imparano anche a guardare dentro se stessi. E' questo il momento in cui bisogna nutrire il loro spirito, guidarli a conoscere se stessi e Gesù che è in loro. Gesù chiama ogni uomo a diventare suo discepolo e anche questi nostri bimbi sono personalmente chiamati a scoprire e a vivere con serenità l'invito di Gesù e a diventare suoi amici. Signore fa che questa loro fede sia fonte di gioia, perché solo la fede può dare speranza e felicità eterna.

Preghiera delle Mamme



E aro Gesù,

mi rivolgo a Te come ad un amico, un confidente al quale racconto delle mie preoccupazione, delle mie ansie di mamma e di credente. Mentre scrivevo questa preghiera avevo davanti a me i miei figli

Matteo e Giulia che stavano giocando. Li osservavo attentamente, scrutavo i loro sguardi, i loro occhi innocenti, puri e semplici come quelli dei loro coetanei. La loro semplicità è la stessa che mi riporta a Te, Signore, l'innocenza delle loro azioni quotidiane mi fa credere che Tu sei davvero

in mezzo a noi. Anzi, oggi, sei proprio fra noi, qui in questa chiesa, perché i nostri figli riceveranno il "Tuo Corpo" per la prima volta e sarà un momento di forte emozione per tutti noi; per noi mamme e papà che li abbiamo cresciuti, educati seguendo l'esempio cristiano. Ecco Signore, ora sono davanti a Te pronti ad accoglierti nei loro cuori innocenti e puri. Noi genitori Ti chiediamo di vegliare su di loro, affinché il loro cammino sia sempre illuminato dal Tuo amore. Aiutali, fa che trovino in te un Amico, un vero amico col quale dialogare, al quale rivolgersi nei momenti di dubbio e di incertezza. Insegna loro ad amare gli altri a rispettare le meraviglie che Tu hai creato nella tua immensa bontà. Ma soprattutto convincili che l'amore è l'unico vero dono prezioso che ognuno di noi deve avere nell'anima per poter essere felice.

Grazie Signore





A Colonia, alla G. M. G.



RICORDI DI CHIARA

Siamo tornati stanchi, ma soddisfatti per aver visto Benedetto XVI alla Giornata mondiale della gioventù a Colonia. Abbiamo fatto ritorno dopo una settimana di permanenza a Dusseldorf dove abbiamo alloggiato in una scuola elementare trasformata per l'occasione in un dormitorio.

Qualche problema per quanto riguarda l'accoglienza. L'organizzazione di Colonia, infatti, non è stata sempre all'altezza della situazione. Questa macchina ha funzionato alla perfezione in alcuni casi, ma in altri frangenti durante l'accoglienza di noi pellegrini molto è stato lasciato al caso. Abbiamo sopravvissuto a tutto con la serenità dei fachiri, sopportando il caldo e il gelo, la fatica e le ore di fila, i pasti e l'entrata nei bagni chimici dove il tanfo ucciderebbe chiunque.

Problemi organizzativi a parte, l'esperienza è stata positiva: un momento di fede importante.

È iniziato tutto ufficialmente con il passaggio della papa boat lungo il Reno. Il papa era lì, in piedi, pronto per benedire tutti noi in fila lungo gli argini, dopo aver atteso il suo arrivo per tutto il pomeriggio. Lungo il fiume c'erano coetanei di tutte le razze: critici della figura papale, veterani della Gmg, solitari, marginali, ma anche quelli alla prima esperienza come noi, tutti lì per guardare ed esser guardati negli occhi da Gesù.

Un altro momento fondamentale della nostra giornata erano le catechesi che si svolgevano rigorosamente ogni mattina in una chiesa evangelica. Prendendo spunto dai Magi i cardinali italiani ci davano spunti di riflessione profondi e concreti con grande semplicità. Abituati a vederli nelle cerimonie ufficiali e molto formali, a Colonia si rapportavano con noi in modo diretto senza troppi paroloni o concetti astratti,

facendo battute ed esempi presi dalla loro vita quotidiana. Ammetto che non sempre si riusciva a stare attentissimi perché la stanchezza si faceva sentire: si vedeva gente che faticava a tenere gli occhi aperti (vero Donatella?...), ma questo non ha impedito alle nostre orecchie e soprattutto al nostro cuore di esser colpiti nel profondo da ciò che veniva detto. E sono sicura che il Signore, la cui presenza si sentiva forte a viva in mezzo a noi, vedendo la nostra buona volontà nell'essere lì e la nostra sete di conoscere a fondo la sua parola, ha chiuso un occhio sui nostri pisolini.

Molto apprezzato lo spettacolo della veglia di preghiera tra sabato e domenica quando Marienfield

è stata incorniciata da migliaia di lumini, così come il palco su cui sorgeva l'altare.

Il momento più atteso da tutti è stata la messa celebrata dal Papa. Dopo la notte passata all'aperto un po' intrizziti dal freddo e dall'umidità, abbiamo seguito con grande attenzione le parole del Pontefice.

Da questa esperienza si esce sicuramente diversi, come nuovi, con un chiodo piantato in fronte che si chiama evangelizzazione.

Arrivederci a Sidney 2008!



Una visita preziosa

di Lietta Defferrari

Sul finire di quest'ultimo infuocato e bruciante luglio, abbiamo avuto a Cervo un dono dolcissimo.

La Madonna di Fatima è stata tra noi pochi giorni, giorni speciali, in cui l'antico e il nuovo della nostra fede, si sono fusi in un accordo spontaneo.

Durante la mattina dell'ultimo giorno, sono entrate nel fresco del nostro antico androne, due ragazze che con dolce insistenza, ci hanno ricordato l'appuntamento serale con la Vergine. Una di loro, con lieve cadenza spagnola, ha intonato per noi l'"Ave Maria" e ci ha lasciato con un "arrivederci" colmo di speranze.

Al crepuscolo, nell'aria immobile e calda, il sagrato di San Nicola era gremito. La chiesa, spalancata, ci ha accolto in una festa di luci. All'altare Maggiore, la Madonna bianca e splendente, sembrava inviarci un messaggio di pace e di speranza, racchiuso nel dolce viso reclinato. L'organo settecentesco (Mangino) aveva quella sera una voce sommessa, lo dominava l'appassionato sonoro vibrare delle corde della chitarra e il battere ritmico delle mani alzate. Tra quelle mani, ondeggiava, bianca, la corona del Rosario. All'altare tante ragazze si avvicendavano per accompagnare nella recita dell'Ave. Ci venivano spiegate, con puntigliosa precisione, varie parabole: le giovani voci sembravano ansiose di penetrare la profondità del loro significato, di accompagnarci alla scoperta del loro vero valore: "Una donna aveva perso una dracma... Un pastore aveva cento pecore... Questo mio figlio si era perduto ed ora è stato ritrovato.

Mi sembrava di tornare a scuola: "Esaminiamo il significato delle diverse figure... consideriamo il dono del perdono...". La spiegazione era punteggiata di domande, a volte anche retoriche o un po' ingenua, ma era chiaro che le giovani precettrici desideravano trasmettere nuove energie, vibrando di entusiasmo, cercavano in qualche cosa che superasse e spezzasse l'atmosfera calda non mitigata dal continuo fruscio dei ventagli. Quell'ora di devozione volge al termine: la bianca statua viene sollevata, tra l'ondeggiare dei flambeaux ormai accesi; un piccolo fiume splendente accompagna nella quieta notte estiva la Madonna che ci lascia.



Ma ci ha lasciato davvero? Penso di no.

Ognuno di noi ha ritrovato la sua dracma... Un ricordo infantile, un rimorso sopito, una pausa di riflessione, un punto fermo da cui si può ripartire, o semplicemente un senso di confusione che porta con sé la volontà di rimettere ordine. Ma soprattutto, la Vergine ci ha indicato qualcosa di prezioso: la gioventù di oggi può essere sana, pulita, ansiosa nella ricerca, ricca della propria fede.

Grazie anche a voi ragazze che ci avete dato nuovi occhi per scrutare i recessi dell'anima; col vostro candore avete bussato, ciascuno a modo suo alle porte del nostro cuore.

LA PARROCCHIA OFFRE...

a cura della Redazione

Tante sono le attività che la comunità parrocchiale offre un po' a tutte le fasce di età e tutti sono invitati a collaborare per quel che possono, perché **tutti sanno fare, tutti possono donare e tutti possono partecipare**. Infatti tutti, naturalmente in modo diverso, siamo dotati di carismi particolari, di talenti che non possiamo nascondere o tenere gelosamente per noi (sarebbe un vero peccato!) ma siamo chiamati a mettere a frutto. E allora vieni anche tu ad aggregarti al gruppo che ti è più congeniale; c'è bisogno del tuo sostegno!

L'ORATORIO PER I RAGAZZI E I GIOVANI

E' aperto tutti i sabati dalle ore 15 alle ore 18 e propone un centro di interesse che si sviluppa trimestralmente attraverso laboratori di canto, drammatizzazione e manipolazione. Insieme agli animatori collaborano alcuni genitori e questo coinvolgimento è molto importante perchè sostiene gli educatori supportandoli nell'organizzazione dei materiali necessari per le attività, nella sorveglianza, nella preparazione della merenda... Il tema affrontato in questo periodo riguarda il Natale: **"SOLIDARIETA OLTRE CONFINE"** ed è portato avanti in collaborazione con la Scuola elementare. Verrà allestito nell'Oratorio di Santa Caterina **"Tutto il mondo per un presepe"** un impegno notevole per tutti: parrocchiani, genitori e ragazzi.

IL CENTRO RICREATIVO

Il nostro Gruppo Ricreativo riunisce tutti i lunedì persone desiderose di passare un pomeriggio in compagnia e sentire la breve catechesi tenuta dal nostro Parroco Don Maurizio, sempre attento a spiegare ed a rispondere alle nostre domande. Giochiamo un po' a tombola e poi facciamo me-



Alessandro, specialista nei Bans



con Jose si canta



Auguri a Giulia e Mattia

renda insieme e chiacchieriamo, scambiandoci esperienze di vita e impressioni sui fatti del giorno.

Ci autofinanziamo facendo due lotterie: a Natale e a Pasqua.

Col ricavato manteniamo agli studi di preparazione al sacerdozio un ragazzo indiano, col quale intratteniamo un rapporto epistolare in cui ci spiega i suoi progressi nello studio e ci manda i suoi ringraziamenti.

La solennità di San Giovanni Battista

un'occasione anche per ringraziare due cervesi meritevoli

Quest'anno la festa del santo Patrono è stata celebrata con particolare solennità anzitutto perché alcuni ragazzi della nostra comunità hanno ricevuto la Santa Cresima ed è stato fra noi il nostro Vescovo Mario Oliveri. Per l'occasione il coro parrocchiale, diretto dal maestro Virginio Damonte, ha cantato la Messa solenne "Lux et origo" in puro gregoriano. All'inizio e alla fine della celebrazione sono stati eseguiti brani strumentali per organo e tromba rispettivamente dai Maestri Remo Gandolfo e Gianni Vinai. Inoltre, al consueto pranzo comunitario che don Maurizio

organizza per l'occasione, la comunità parrocchiale ha voluto salutare e ringraziare il dot-

tor **Romolo Raimondo** che ha concluso la sua lunga professione al servizio del nostro paese lavorando sempre con competenza, impegno e disponibilità. E se il dottor Raimondo ha rappresentato per Cervo una "istituzione", sempre per restare nel tema delle personalità significative della nostra comunità, ecco un altro riconoscimento doveroso, da conferire a chi se non alla **Elia** che, seppur non

dottoressa e nemmeno infermiera diplomata, ha prestato per lunghi anni servizio gratuito a quanti avevano bisogno di punture e si è sempre prodigata per le necessità di tutti. Ora che lo stato di salute non le permette più di essere autonoma riesce ancora a comunicare, a chi va a trovarla, tanta serenità e gioia di vivere proprio dalla positività delle sue parole, dal suo spirito "giovane" che non ha età, che accetta con serenità, la sofferenza, i limiti inevitabile a cui tutti andiamo incontro.



Grazie Dottor Raimondo

Il giorno 17 giugno 2005, nell'aula consiliare del Comune di Cervo, è stata vissuta una di quelle occasioni eccezionali, non per adempiere alle sue consuete funzioni amministrative, ma interpretando quello che è il diffuso sentimento della nostra comunità, per rendere onore ed esprimere gratitudine ad uno dei suoi membri meritevoli.

Si tratta del dott. R. Raimondo che il 23 marzo ha lasciato, per sopraggiunti limiti di età, l'incarico di medico convenzionato. Il consiglio Comunale, in seduta straordinaria, con grande partecipazione della popolazione, ha ascoltato ed approvato dal sindaco la riconoscenza, la stima, l'affetto dei cervesi ai quali egli ha dedicato per 42 anni la sua missione medica con grande professionalità.

Il sindaco traccia la sua vita di cervese quando nel 1944, tutta la sua famiglia si trasferì a Cervo, quindi la sua carriera scolastica dalle elementari alle medie, al liceo classico di Imperia ed infine la facoltà di Medicina a Genova dove si laureò.

Commovente è stato il ricordo del padre contrammiraglio che nella prima guerra mondiale al comando di quelle torpediniere che noi marinai chiamavamo "tre pippe" (tre fumaioli) passava davanti a Cervo a scortare i convogli da e per Genova. Lo spirito marinaresco fu rivissuto nel fratello Cesare, marconista, e oggi si conferma nel figlio Giuseppe responsabile, sui grossi incrociatori, della manovra missilistica.

Chi scrive ha concluso la cerimonia rispondendo ad una simpatica osservazione che, noi marinai, spesso lontani da casa siamo stati Romolo dipendenti, meno del resto della popolazione. La risposta valorizza ancora di più la professionalità del festeggiato perché, quando partivamo per i nostri lunghi viaggi, portavamo nei bagagli le medicine e le direttive di come comportarsi durante il periodo a bordo.

Appena rientrati a casa, però, il primo pensiero dopo i familiari era per il dott. R. Raimondo.

Grazie ancora Romolo



Pippo Cordone

Chiacchiere dell'uomo qualunque

Ancora una volta l'uomo qualunque passa per la "Ciassa du Fundu" e alza il naso verso la Chiesa: «Meno male, Gesù, la tua chiesa non è più completamente ingabbiata... Però è diventata rosa! Noi a Cervo, la ricordavamo bianca, con dei toni un po' azzurrini, "verde acqua". E il campanile? La sua cuspide, (si dice così?) ha un po' la forma di un berretto da notte. Mmm...» «Caro il mio uomo, cerca di vedere le cose sotto una luce più... accomodante: prima di tutto, le belle Arti, hanno una certa autorità, hanno idee innovative, pur proclamandosi "Laudatores temporis acti" cioè persone amanti del tempo passato, parlano sempre di... "aspetto primitivo"... In fondo quella copertura a "berretto da notte" dà alla mia casa un'aria pacifica. Sembra dire: "Non più guerre, ma qualche sonnellino tranquillo". Ti do ragione, almeno in parte. In questa vostra Riviera c'è un'invasione del cosiddetto "rosa ligure". Rifletti, però: il rosa è uno dei colori più belli del Creato: rosa è il primo baluginare di un giorno sereno, rosa sono le nuvole che circondano un dolce tramonto, rosa è il cielo quando ammiriamo l'arcobaleno. I più graziosi fiori di un giardino o di un frutteto sono rosa e anche i frutti, lo sono, almeno nella prima fase della maturazione. Pensa alle ciliegie, alle albicocche, alle pesche, alle mele. Se penso a questo, capisco anche quella stupidella di Eva che non ha resistito alla tentazione... Infine, senti, te l'ho già detto: «Vieni da me, in chiesa, sulla volta, in campo azzurro, spiccano le lettere d'oro che compongono il Salmo 17».

"Assumpsit me de aquis multis, super excelsa statuens me". Sono stato Uomo tra gli uomini, ma parlavo l'aramaico. Il latino era la lingua dei dominatori. Però... vogliamo tradurre? Se sarà il caso don Maurizio, correggerà. Ci metterei un "soggetto sottinteso" «Il Signore mi scelse per sé, mi trasse a sé, dalla profonda immensità del mare, per edificarmi sul luogo più alto». Capisci? La mia Chiesa è costruita sulla sommità del paese, su quel "Bausu" che domina il mare. Che importa il colore? Ci penserà la mano inesorabile del tempo, a mutare i toni... E' essenziale invece che la chiesa di Cervo sia sempre in alto, in tutti i sensi, e soprattutto viva nel cuore di ogni uomo qualunque.

Come te!

Dopo anni di interminabili lavori, torna al suo antico splendore la facciata di S. Giovanni

Corallini liberati dai ponteggi

IL PARROCO:

“FINALMENTE LA NOSTRA CHIESA RESTITUITA ALLA VISTA DELLA GENTE”

Di Viviana Spada (Secolo XIX del 6/12/2005)

Dopo il maltempo una bella sorpresa per i cervesi e per tutti i turisti amanti del suggestivo borgo ligure. Dopo anni di lavori che sembravano interminabili, finalmente la facciata della chiesa di San Giovanni meglio nota come dei Corallini, è stata liberata dalle pesanti impalcature che ne imprigionavano la magnifica vista sia dalla piazza sia dal mare, soggetto fotografico preferito di molte immagini scattate a Cervo. Il Parroco don Maurizio Massabò, era particolarmente soddisfatto: “Sono molto felice che per le prossime festività almeno la facciata sia stata liberata - ha detto - Dopo Natale dovrebbero essere rimosse anche le restanti strutture di sostegno e così la nostra bella chiesa sarà restituita alla vista della gente”. A breve dunque anche i ponteggi laterali saranno rimossi e l'incantevole piazza, meta di tanti visitatori sarà riportata alla sua originale e impagabile bellezza. Nei prossimi giorni dovrebbero anche essere eseguiti i sopralluoghi da parte della Soprintendenza ai Beni Architettonici e Culturali per procedere al restauro interno delle opere gravemente danneggiate dall'alluvione dello scorso anno. “Sono già stati eseguiti i lavori relativi agli impianti elettrici - prosegue il parroco - e, verosimilmente, quelli del ripristino dei patrimoni artistici compromessi dalle infiltrazioni d'acqua, cominceranno nel nuovo anno, tanto più che ci vuole parecchio tempo per il completo prosciugamento dell'umidità e non si può intervenire fino a quel momento”. Sembra dunque che le attività intorno al luogo simbolo dell'antico borgo medioevale, tanto famoso e amato in tutta Italia e anche all'estero, stiano finalmente per giungere al termine e sicuramente sia l'amministrazione comunale, sia la parrocchia potranno tirare un sospiro di sollievo e accogliere gli ospiti in visita con il consueto eccezionale scenario che ha sempre caratterizzato il loro bel paese che, lo ricordiamo, è classificato appunto tra i borghi più belli d'Italia.



**NEWS
DELL'ULTIMA
ORA**



LA MADONNINA DELLA LUCE TORNA A BRILLARE SULLA FACCIATA DELLA CHIESA DI SAN GIOVANNI



Serpeggiava preoccupazione tra cervesi e non, dopo che la chiesa era stata “imbragata” per i restauri; si temeva per le sorti della Madonnina della luce. “Chissà se sarebbe tornata...” si chiedevano in molti. Poi la lungaggine dei restauri aveva sopito col tempo queste ansie surclassate da preoccupazioni più gravi e sostanziali. Finalmente, la rimozione dei ponteggi, che risale a qualche giorno fa, ha consentito di verificare il singolare fenomeno e questa sera è giunta via cavo, da fonte certa e attendibile, la notizia che confermava “l'apparizione”.

«Se non sei ancora andata in stampa comunicalo sul giornalino!» mi ha detto al telefono una voce gagliarda che lasciava intendere quanto fosse felice! E felici lo siamo tutti davvero, senza gridare al miracolo, senza brindare a futuribili busines legati al “turismo religioso” che se mai animerebbe il nostro borgo solo nelle ore notturne; già, perché, alle prime luci dell'alba, la splendida figura si dissolve, rapita dalla luce del sole. Siamo felici invece che, attraverso un gioco strano, misterioso di luci, si continui a riprodurre questa sagoma luminosa che ci rimanda alla Madonna. Leggiamolo come un segno dei tempi, un monito a ricordarci più spesso di lei, a ricorrere a lei per le nostre necessità, a sentirla nostra protettrice, a guardare a lei come alla creatura che incarna e sublima i valori più alti dell'umanità vissuti nella semplice quotidianità. E se ci può aiutare la visione della “Madonnina della luce” per tutto questo, facciamo quattro passi in “Ciassa du fundu” (Piazza Vittorio Emanuele), perché è lì la miglior posizione per osservare lo strano fenomeno.

EVENTI CULTURALI

La vocazione musicale di Cervo: uno fra i piu' bei borghi d'Italia

Note nelle notti estive cervesi

DALLE RASSEGNE E ACCADEMIE PER GIOVANI MUSICISTI AI BIG DEL FESTIVAL

Dopo il successo della 4^a Rassegna "Giovani musicisti" che ha visto la partecipazione di più di 80 artisti ed ha inaugurato la stagione musicale cervese 2005, le iniziative a carattere musicale si sono susseguite no-stop fino a settembre con l'Accademia internazionale diretta dal prof. Arnulf von Arnim confermando la vocazione musicale del nostro borgo. Gli artisti e gli amanti della musica trovano a Cervo un humus fertile fatto di organizzatori appassionati, sensibili e competenti che curano l'accoglienza e sono attenti nel considerare tutte le varie proposte musicali per accontentare un pubblico sempre più ampio. In questo senso si colloca la festa della Musica che apre i break Concerti e che ha realizzato l'8 luglio scorso a partire dalle ore 21 una vera full-immersion nei generi musicali più di-



versi. Il via è stato dato dalla banda musicale "Città di Voltri" che ha percorso, suonando, i carrugi del borgo creando pathos e suggestioni indimenticabili. Ad ogni piazza a cui si collegava corrispondeva la proposta di un nuovo evento musicale: dalla musica chansonnier in piazza S. Caterina con canti e danze latino americane proposte dal maestro Mauro Vero, alla musica jazz in piazza Alassio col Trio Pastor, alla



musica provenzale e occitana in piazza dei Corallini con Francois Dejardin, alla musica classica nell'Oratorio di S. Caterina con Manuel Antico al pianoforte e Michela Zanoni all'arpa. Tutto questo aspettando i big del Festival ed in particolare l'impareggiabile Uto Ughi che alla prima della quarantaduesima edizione, il 19 luglio, ha fatto amplain di pubblico. Una serata ben augurale in quanto l'intera edizione del Festival di Musica da Camera 2005 ha proseguito all'insegna del successo e ha avuto l'ambito riconoscimento del "Premio della Stampa" a Sanremo.



Inaugurazione di Palazzo Viale

Dal discorso introduttivo del Sindaco Vittorio Desiglioli

L'acquisto di Palazzo Viale, o per meglio dire del piano mobile del Palazzo, avvenne nel lontano 1979, da parte dell'allora amministrazione Vigo sia per ricavarvi degli spazi ad uso pubblico culturale, ma anche per permettere al pubblico, di potervi accedere, visitarlo ed ammirarlo in tutto il suo splendore in quanto è certamente tra i più importanti e pregevoli palazzi nobiliari del 700 del nostro paese. Non poche furono le polemiche che alimentarono il clima politico di allora, non poche le voci che si levarono contro l'acquisto di questo antico palazzo padronale costato ben 100 milioni di vecchie lire.

Allora ben pochi credevano nel centro storico, nel suo valore, nella necessità che la mano pubblica divenisse a pieno titolo momento centrale di una regia tesa verso un'importante azione di difesa e di conservazione di un patrimonio, ma mirata anche e soprattutto verso un'azione di sensibilizzazione e nel contempo di recupero e valorizzazione dello stesso.

Erano i primi momenti di quella politica, turistico-culturale che allora solo pochi comuni avevano in essere di sviluppare.

E quella lontana idea, quella ben definita volontà ha dato i suoi frutti. Mi rammarico solo di non essere riusciti negli anni successivi ad attuare altre acquisizioni per rendere pubbliche altre realtà altre emergenze culturali anch'esse importanti e che oggi svolgerebbero un ruolo importante sul piano dell'offerta turistico-culturale del nostro borgo.

Il Palazzo negli anni che seguirono venne utilizzato nello stato di fatto, per mostre di pittura e per seminari Musicali,

ma purtroppo ci si rese subito conto che oltre alla necessità di intervenire su affreschi e tele, sarebbe stato necessario intervenire in primis sulla struttura ed in particolare sulle carenze delle volte offese e sulla struttura del tetto che

stava parzialmente cadendo.

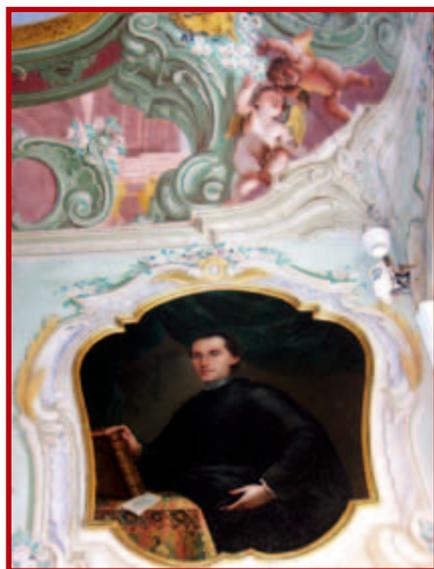
Il primo progetto di restauro fu affidato all'arch. Bruno Gabrielli di Genova nel lontano 1985. Successivamente nel 1990 fu affidato il progetto di consolidamento al prof Gianni Galliani dell'Università di Genova e a ditta specializzata fu affidato l'incarico di effettuare il puntellamento della struttura. In tale stato rimase per alcuni anni, finché venne incaricato per il progetto di restauro, recupero e ristrutturazione di tutto il piano nobile e del locale sottotetto l'arch. Luca Dolmetta.

I lavori durati alcuni anni in due lotti, per un importo di circa € 250.000,00 e che oggi sono terminati

hanno permesso di attuare tutte le opere necessarie per il consolidamento del tetto, carene e volte appese delle solette, il ripristino dei pavimenti, il rifacimento di tutti gli impianti a norma (luce, climatizzazione e riscaldamento servizi igienici, telefono allarme incendio ed antifurto). Ed

infine il restauro delle pregevoli tele del Carrega. Tanti sono ancora i lavori che restano da fare: dal recupero e restauro degli affreschi in tutte le stanze, al vano scala, al tetto, alle facciate dell'intero edificio. Sono lavori importanti, ma anche costosi che la nostra amministrazione intende avviare a breve per far sì che questo spaccato di Cervo possa essere ammirato e gustato da tutti nel suo antico splendore.

Per alcuni lavori, tetto e scale le spese saranno ripartite tra tutti i condomini. La facciata proprio per la sua importanza ed imponenza, ci auguriamo possa trovare un giusto spazio all'interno dei finanziamenti che potranno derivare a seguito dell'adozione del piano del colore da parte del nostro comune, piano che è in fase di avanzata redazione. Nelle pieghe dell'oggi, la struttura è funzionante e diverrà spazio per riunioni, incontri, mostre ed accademie. I saloni, a richiesta potranno essere utilizzati per i matrimoni e si prevede in tal senso la predisposizione di una web-cam che attraverso internet potrà permettere la trasmissione delle im-



La tela restaurata del Solitario delle Alpi

magini della cerimonia in diretta in tutto il mondo. Non solo un ulteriore sforzo ci impegna a partire dalle prossime festività del Natale a tenere il locale aperto al pubblico nei giorni feriali al pomeriggio, nei festivi per l'intero arco della giornata. Sono questi alcuni momenti di quella politica di valorizzazione complessiva del borgo verso cui siamo orientati. Intendiamo proseguire con determinazione per far sì che il nostro piccolo borgo diventi a pieno titolo la gemma del ponente, l'elemento centrale di una nuova politica in campo turistico che attraverso la massima valorizzazione di emergenze culturali importanti, come questa, coniugando cultura e turismo sviluppi ed attui una nuova e forte proposta progettuale che riesca finalmente ad uscire dalla normalità per volare alto e divenire punto di riferimento per quella domanda turistica nuova, qua-

lificata ed esigente, quei turismi di nicchia verso cui tutti noi dobbiamo oggi rivolgere sempre più la massima attenzione.



L'Assessore alla Cultura Giannino Cardone

Ambrogio Viale: "Il Solitario delle Alpi"

di Pippo Cordone

Sabato 24 settembre alle ore 16 in Palazzo Viale c'è stata la presentazione ufficiale del libro di Claudio Brachino "Ambrogio Viale" 1769/1805 meglio conosciuto con lo pseudonimo "Solitario delle Alpi" ed al quale è stata intitolata la strada panoramica che collega l'Aurelia alla parte più alta del nostro Borgo. Ambrogio, scrittore e poeta cervese con il prof Multedo, insigne matematico e studioso facente parte del comitato dei tecnici che hanno dato all'Europa il sistema metrico decimale, superando le varie misure arcaiche e medioevali e favorendo il commercio tra i popoli europei sono tra i maggiori esponenti dell' "intelligentia" cervese. L'amministrazione comunale di Cervo, sensibile e attenta alla cultura locale e agli eventi di storia patria, non poteva non prendere in considerazione l'opera di Claudio Brachino, scritta nella ricorrenza dei 200 anni dalla morte del nostro illustre concittadino. La cerimonia celebrata nel pregevole palazzo Viale di proprietà del Comune è stata un'anticipazione dell'inaugurazione dello stesso considerato che sono stati conclusi i lavori di restauro compreso il ripristino delle tele. Numerosa la popolazione che ha potuto anche conoscere gli eredi di A. Viale, orgogliosi del loro avo. Ampio e documentato è stata il commento dell'autore Claudio Brachino interrotto più volte dagli applausi. La cerimonia si è conclusa colla distribuzione gratuita ai partecipanti del libro "Ambrogio Viale" 1769/1805.

Pippo Cordone

Ricorrono quest'anno, i duecento anni della morte di Ambrogio Viale poeta e soprattutto nostro insigne concittadino. Siamo orgogliosi di veder ripubblicato il suo poema più importante: "I Canti" accompagnati dall'esautivo studio di Claudio Brachino e illustrato dal pittore Enrico Colombotto Rosso che ne ha curato la copertina e i testi con 20 disegni ad inchiostro ispirati ai Canti. Siamo certi di poter affermare che questo libro rappresenta un tassello prezioso della gloriosa millenaria storia del nostro paese.

Vittorio Desiglioli, Sindaco di Cervo

Ambrogio Viale, personaggio interessante e da molti ritenuto geniale, si formò a Genova, compiendo gli studi classici, in un clima illuministico con gli echi della Rivoluzione francese. Sensibile, colto la sua opera risente del peso storico culturale del suo tempo, ma preconizza il Romanticismo col culto poetico della morte liberatrice e risanatrice di tutti i mali; egli stesso percepisce la sua posizione poetica di transizione tanto da definirsi "Solitario delle Alpi".

Tratto dalla presentazione del libro a cura di G. Cardone Ass. alla Cultura

A proposito di rifiuti....

Il quarto laboratorio d'autore con Sergio Staino

Laboratorio artistico-teatrale organizzato dalla scuola elementare "A. Ferrari" ispirato al racconto di Sergio Staino "Pecciolo contro Talquale, il mostro spazzatura" realizzato il 30 aprile 2005 con l'intervento del celebre vignettista.

L'iniziativa, ampiamente collaudata, è arrivata alla 4^a edizione attraverso qualificate proposte che, ogni anno, hanno visto alternarsi a Cervo artisti di gran pregio: da Pietro Perotti, maestro della gommapiuma, a Francesco Tullio Altan, a Emanuele Luzzati. Il Progetto, inserito nell'ambito della Festa di primavera promossa dalla Provincia di Imperia, si definisce come evento di promozione culturale e turistica nelle sue varie declinazioni tematiche.

Nella sua progettazione, che ha nella scuola di Cervo il suo nucleo propulsore, l'evento intende concretizzare sinergie e collaborazioni tra altre Istituzioni scolastiche, agenzie socio-culturali, enti preposti ad organizzare e gestire uno dei problemi più scottanti del territorio: lo smaltimento dei rifiuti. E' infatti il tema del riciclo il fulcro attorno al quale si sviluppano una serie di attività gestite dalla scuola elementare, ma con effetti di ricaduta socio turistico ambientale per l'ampio corollario di proposte rivolte all'intero tessuto sociale.

Articolazioni

L'evento rappresenta una voce nel coro di quell'educazione ambientale che sempre più mette da parte quadri e parametri tecnico-scientifici per gestire nella concretezza del quotidiano processi significativi di lettura e interpretazione dei luoghi, dei territori, dei paesaggi.



Fornendo linfa per la costruzione e la regia dell'iniziativa, che offre tono espressivo anche ai vissuti ambientali di tutto un borgo, la scuola interpreta la sensibilità dell'ente locale per cui fare formazione ambientale non vuol dire imporre divieti e monitorare la qualità delle arie tout court, ma significa invece condurre - passo dopo passo - tutte le generazioni, a cominciare dall'infanzia, a tessere un dialogo di empatia e di cooperazione con l'ecosistema.

Essere a casa propria con gli altri esseri, nella celebrazione di uno stile di vita che premi l'essenziale contro la ridondanza, l'armonia contro gli squilibri, la valorizzazione di tutte le specie contro l'ingiustizia soverchiatrice dell'antropomorfismo, l'impresa intelligente contro il meccanismo di devastazione insensata.

Ma ancora, riscoprire il grande ciclo della materia, dell'energia e, dunque, della vita, tradurlo nel linguaggio e nei colori dei bambini, farlo rivivere e rappresentare affinché si riesca a comprendere la contraddizione che si cela nel concetto astratto di rifiuto. Questo rappresenta l'obiettivo principale dell'evento. L'abbinamento e il



gemellaggio con il Comune di Peccioli (provincia di Pisa), che da tempo sperimenta forme avanzate di Agenda 21 locale e ha sviluppato una cultura del recupero e del riuso, conduce Cervo a praticare la dimensione del rivivere ciò che esce da un ciclo produttivo.

In un teatro della fantasia e della conoscenza multipla e diffusa, la mera scoria da depositare e da eliminare si traduce in potenziale di vita, in energia distribuita da riconfigurare, in virtualità economica da riconsegnare ai cittadini secondo criteri di equità. Dal rifiuto e dallo scarto all'esito di un processo circolare, che costantemente vive le trasformazioni della materia: il percorso è ambizioso e gli allievi della Scuola Elementare di Cervo, mettendo in scena uno spettacolo che recupera, in senso metaforico e simbolico, i molteplici aspetti della natura e della socialità dei nostri tempi, hanno contribuito ad arricchirlo con mosaici e murales della creatività e dell'intelligenza plurima.

Comune, Scuola e associazioni del territorio, grazie al lavoro di rivisitazione dell'opera di Staino compiuto dagli alunni della Scuola Elementare, si sono mossi in nuove costellazioni con la finalità di:

- promuovere, supportare, sostenere azioni di formazione al futuro sostenibile, tramite processi educativi che dai bambini si dirigono verso il mondo degli adulti;
- gestire l'educazione ambientale come momento centrale di educazione alla convivenza civile;
- rendere centrale nei processi di Agenda 21 locale, che tanto interessano la realtà degli enti locali, la tematica del ciclo della materia e il model-



lo di complessità dell'ecosistema;

- creare un sistema efficace ed efficiente di comunicazione tra scuola e territorio sul nodo dell'ambiente e della sua tutela;
- coinvolgere la popolazione residente in percorsi di rispetto e di protezione dell'ambiente attraverso l'azione formativa delle nuove generazioni;
- ideare, progettare, organizzare connessioni simmetriche tra scuola, extra-scuola, strutture formative, ente locale, imprese ecologiche sul tema del riciclo e del recupero tramite un'ampia gamma di linguaggi artistici e creativi e di processi innovativi sia sul piano dell'educazione alla cura sia sul piano dell'amministrazione del territorio.

Il 30 aprile si è celebrato il grande evento: l'incontro tra gli allievi dell'Istituto statale d'arte di Imperia, gli alunni della scuola materna ed elementare di Cervo con Sergio Staino.



Gita sociale a Peccioli

16 Aprile 2005

GLI ALUNNI DELLA SCUOLA ELEMENTARE IN VISITA ALLA DISCARICA DI PECCIOLI

La gita a Peccioli, cittadina in provincia di Pisa, organizzata dalla Pro Loco con il contributo del Comune di Cervo, ha voluto offrire anzitutto agli alunni della Scuola elementare, ai loro genitori e ai cittadini cervesi un esempio di come un piccolo centro della Toscana ha saputo rispondere, in modo intelligente, al problema dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani. La visita alla discarica di Peccioli è stata il tassello conclusivo dell'articolato Progetto della Scuola Elementare: "Laboratorio d'Autore con Sergio Staino" che quest'anno ha avuto come tema "IL RICICLO".



Gli alunni della scuola elementare in visita alla discarica di Peccioli

E' stato proprio Sergio Staino, con il suo racconto "Pecciolo contro Talquale il mostro Spazzatura", testo sul quale hanno lavorato tutte le 5 classi della scuola "A. Ferrari" di Cervo e che il teatro dell' Archivolto di Genova ha portato in scena a Cervo il 30 aprile, a motivare la scelta di questa visita. I partecipanti alla gita sociale hanno potuto visitare, oltre alla discarica, due splendidi musei sull'Arte etrusca e sulle Icone russe che il Comune di questo piccolo centro della Toscana è riuscito a realizzare grazie alle risorse che provengono dallo smaltimento dei rifiuti. E' una riflessione che dobbiamo fare tutti noi cittadini cervesi incrementando maggiormente la raccolta differenziata, evitando per "comodismo" di appesantire il cassonetto del "talquale", perché questo andrà ad incidere negativamente sul già troppo salato costo della spazzatura.



Visita al Museo dell'Arte Etrusca



La stretta di mano tra i due sindaci per un arrivederci a Cervo



Saluto al Sindaco di Peccioli



Il Museo delle Icone Russe

Natale nel Borgo

note, luci, colori e tradizioni

Cervo

10 Dicembre

Oratorio di Santa Caterina - Cervo - ore 21,00
GIOVANI MUSICISTI IN CONCERTO
 Esibizione di musicisti selezionati alla 4^a Rassegna
 Giovani Musicisti

16 Dicembre

Teatro Cavour - Imperia - ore 21,00
ANDREA BACCHETTI RECITAL DI PIANOFORTE
 - Omaggio a Luciano Berio

17 Dicembre

Oratorio di Santa Caterina - Cervo - ore 21,00
**COMPAGNIA CORALE DI IMPERIA - CORO
 ALLEGRO VIVO**

18 Dicembre

Oratorio di Santa Caterina - Cervo - ore 15,00
CONCERTO DI NATALE
 Performance musicale teatrale dei bambini della scuola
 elementare Ferrari di Cervo
MERCATINO DI NATALE EQUO SOLIDALE
 Piazza dei Corallini

18 Dicembre - 8 Gennaio

Oratorio di Santa Caterina - Cervo
TUTTO IL MONDO PER UN PRESEPE
 Mostra permanente: i diversi popoli e la Natività

Sala Castello dei Clavesana - Cervo
IL MONDO MALATO: COME GUARIRLO
 Mostra permanente realizzata dall'AIFO

Vie del Borgo - Cervo
RIVIVIAMO IL NATALE
 Allestimento natalizio per le vie del paese

24 Dicembre

Piazza dei Corallini - Cervo - ore 21,00
CALDARROSTE, VIN BRULÈ, PANETTONE

Chiesa dei Corallini - ore 23,30
NATALE: SOLIDARIETA' OLTRE IL CONFINI
 Aspettando la mezzanotte i ragazzi dell'oratorio
 presentano il musical natalizio

26 Dicembre

Oratorio di Santa Caterina - Cervo - ore 16,30
PREMIATI RASSEGNA 2005
 Concerto di musica classica

31 Dicembre

Sala Castello dei Clavesana - Cervo - ore 15,00
ASPETTANDO L'ANNO NUOVO
 Brindisi con le persone della terza età

Sala Castello dei Clavesana - Cervo - ore 21,00
FESTA DI CAPODANNO

6 Gennaio

Oratorio di Santa Caterina - Cervo - ore 16,30
CORALE CASTELVECCHIO S. M. MAGGIORE
 Direttore: Paola Rovella - Organista: Sonia Soprano

Piazza Alassio - ore 15,00
LA BEFANA IN PIAZZA
 Dolci e frittelle per grandi e piccini



Comunità Attiva



augura a tutti Buon Natale